

MEMORIE STORICHE
DELLA
BASILICA COSTANTINIANA
DEI SS. XII. APOSTOLI DI ROMA

E DEI NUOVI SUOI RISTAURO

PER

FR. GIOVANNI ANTONIO BONELLI

MIN. CONV.

PARROCO DELLA MEDESIMA



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1879

MEMORIE STORICHE

DELLA

BASILICA COSTANTINIANA

DEI SS. XII. APOSTOLI DI ROMA

E DEI NUOVI SUOI RISTAURI

PER

FR. GIOVANNI ANTONIO BONELLI

MIN. CONV.

PARROCO DELLA MEDESIMA



R O M A

COI TIPI DEL SALVIUCCI

1879

PROEMIO

Ella è pure onesta e consentita letizia quella del vedersi, dopo lungo faticoso viaggio, alla desiderata meta pervenuti: e tanto maggiormente, quanto più esigue fossero state le previdenze di potervi una buona volta pervenire. Egli è questo il caso nostro pel felice compimento dei restauri della Basilica dei SS. XII Apostoli di Roma, e delle feste religiose nella sua solenne apertura.

Dare cominciamento ai lavori nel febbrajo 1869 senza quasi nessun altro sicuro appoggio, che della sola divina Provvidenza: non isgomentarsene nelle mutate vicende di Roma nel 1870: proseguire l'impresa anche avvenuta la generale soppressione in Italia degli Ordini religiosi: scoprire per divina disposizione i sacri Corpi

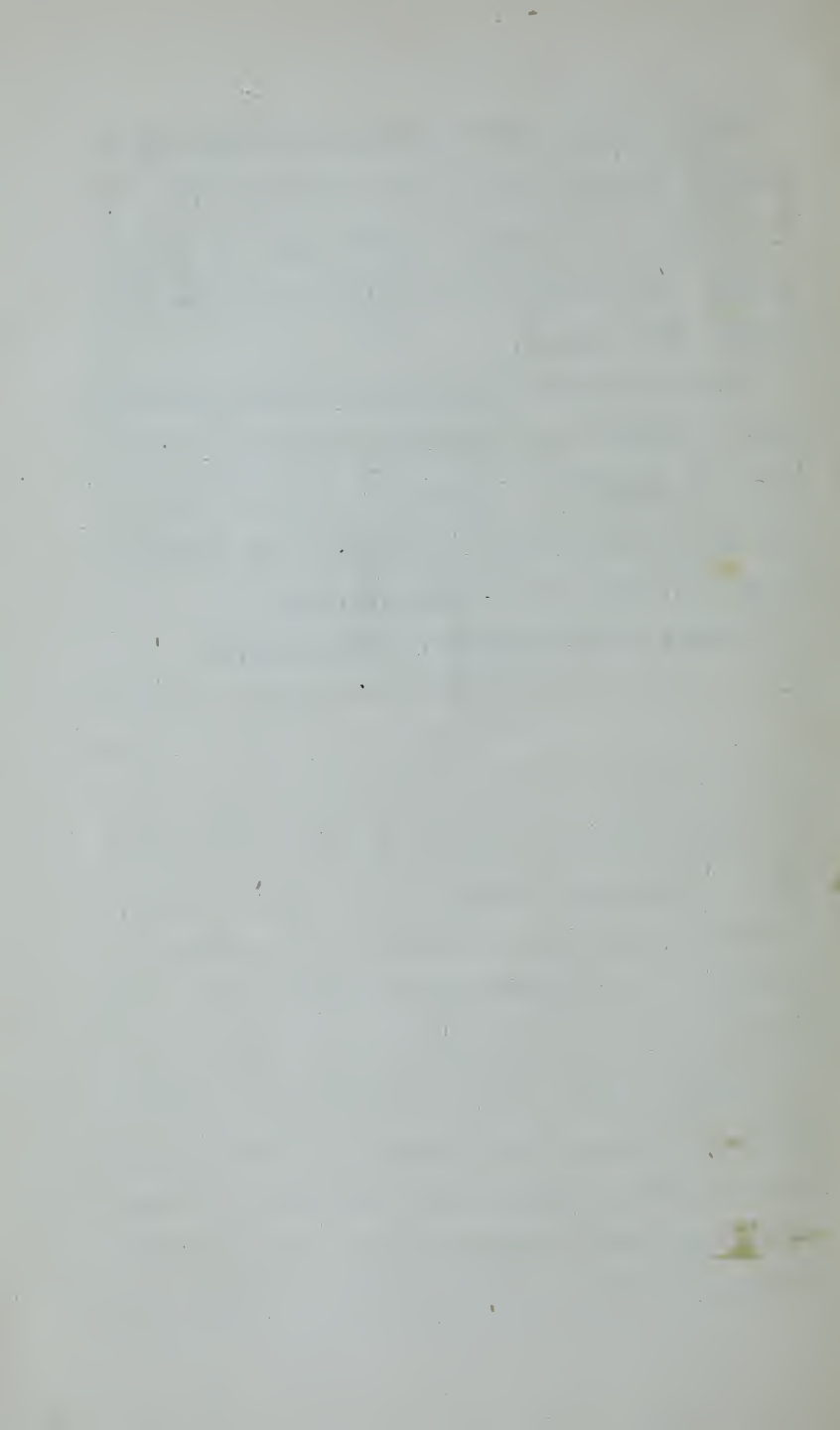
dei due Apostoli Filippo e Giacomo il Minore nel genajo 1873: mano a mano veder concorrere la pietà dei fedeli e talvolta con larghe offerte, al bisogno: avere delle sovvenzioni donde forse meno si sarien potute sperare: imbattersi in un architetto, e pittori, e ogni genere artisti tutti valenti e onesti, da farvi riuscire dalle singole parti un assieme meraviglioso: sostenere ben dieci anni di fatiche, di pensieri, di sollecitudini, ed anche di amarezze per vedere coronata l'opera intrapresa; tutto questo, diciamo, si dee ascrivere con gaudio e senza esitanza ad una specie di miracolo della divina Provvidenza, di che è ben giusto sentire una religiosa allegrezza.

Di questa sacra Basilica, la quale vanta per suo fondatore il piissimo Imperatore Costantino Magno, ed è, come si crede, la terza chiesa, dopo cioè S. Pietro in Vaticano, e S. Giovanni in Laterano, edificata in Roma, si è scritto ed anche diffusamente, e da molti in ogni epoca, e con diverse opinioni ed apprezzamenti. Tuttavia noi stimiamo non doversi lasciar sfuggire la presente occasione per darne dei brevi cenni, raccogliendo come in uno specchio, e colla maggior chiarezza le antiche notizie, con quella severità di critica possibile, di cui i nostri odierni Archeologi Romani sono cotanto gelosi.

Faremo seguito colle recenti memorie della Basilica presente, edificata per cura dei PP. Minori Conv. di S. Francesco : e finalmente descriveremo con qualche minuzia i nuovi ristauri, dal cominciamento al fine sotto i nostri occhi eseguiti.

Siamo ben consci di non esser noi che semplici istromenti, e talvolta meno atti, nelle mani di Dio: epperò a lui solo intendiamo tributarne la lode, la gloria e l'onore; perchè esso solo è il principio da cui ogni bene emana, e il fine a cui dee pur ritornare.

Roma SS. XII Apostoli 2 aprile 1879.



I.

Basilica Costantiniana.

Poste da un canto le diverse opinioni degli scrittori antichi e moderni sulla origine e fondazione della Basilica dei SS. XII Apostoli di Roma, ciò che la critica più severa degli odierni Archeologi Romani ammette per incontestato si è, che il Papa S. Giulio I il quale succedette a S. Silvestro, col solo intermezzo di poc'oltre a due anni del pontificato di S. Marco (an. 337. 340), o per iniziativa, o col consenso dell'Imperatore Costantino Magno, edificò la Basilica, che dal suo nome trasse il titolo di Giulia, presso il Foro di Trajano, e la dedicò ai Santi Apostoli: *Julius quoque fecit Basilicam Juliam juxta forum divi Trajani, quae est regione VII et dedicavit eam.*

Or non si ha vestigio o memoria di nessun'altra Basilica vicino al foro Trajano, che di sola questa. Stanno anche registrati nei Sinodi romani, anteriormente alla nuova costruzione fatta nel secolo VI, i nomi di parecchi Preti Cardinali del titolo dei XII Apostoli. Ma il documento più chiaro e certo si è la vetusta Iscrizione in

marmo, esistente tuttora nel Portico della Basilica, la quale dice: *Haec Ven. Basilica in honorem XII Apostolorum primo a Constantino fundata etc.* Meritamente perciò è stata *ab immemorabili* appellata col nome glorioso di Basilica Costantiniana.

Come poi essa due secoli appresso venisse rovinata e quasi distrutta, non si hanno di memorie certe: solamente la ricordata Iscrizione, la dice distrutta dagli eretici: *Postmodum ab haereticis destructa.*

II.

Basilica di Pelagio I e Giovanni III.

I monumenti certi e indiscutibili della Basilica hanno cominciamento dall'anno cristiano 555 in cui fu assunto al Pontificato Pelagio I. Questo Papa nella sua pietà e zelo di religione si pose in cuore di riedificare dalle fondamenta la distrutta Basilica. Il famoso Istorico Volaterano (cioè di Volterra) Protonotario della Sede Apostolica così nel suo *Volumen antiquarum rerum Basilicae XII Apostolor.* descrive in sentenza questo fatto.

Poichè Costantino Imperatore fu dal B. Silvestro a Cristo rigenerato, edificò per la prima la Chiesa degli Apostoli Pietro e Paolo in Vaticano, indi quella del SS. Salvatore al Laterano, e poi per terza la Basilica dei dodici

Apostoli nel bel mezzo di Roma, *in media Urbe*, dove ora è l'atrio della presente chiesa.

Resta ora a dirsi da chi la presente Basilica sia stata di nuovo dai fondamenti edificata presso all'antica, con dimensioni di lunghezza, larghezza e altezza al tutto meravigliose e sorprendenti.

Sedendo nella Cattedra di S. Pietro il B. Pelagio I al tempo dell'Imperatore Giustiniano, cominciò a fabbricare di nuovo la Basilica dei dodici Apostoli, convertendo l'absida alla parte orientale, dove prima era la porta, e il nuovo ingresso ponendo alla parte dell'occidente. Ma indi a non molto S. Pelagio si addormentò nel Signore. Onde nell'abside fu scritto:

HIC . PRIOR . ANTISTES
VESTIGIA . PARVA . RELIQUIT

A lui succede Papa Giovanni III il quale del medesimo zelo ripieno, di gran cuore e con regia magnificenza proseguì, e die' compimento all'opera di Pelagio:

SVPPLEVIT COEPTVM PAPA IOANNES OPVS
e nel massimo architrave si leggeva:

PELAGIVS . COEPIT
COMPLEVIT . PAPA . IOANNES
VNVM . OPVS . AMBORVM
PAR . MICAT . ET . MERITVM

Alla quale opera concorse efficacemente la munificenza di Narsete Patrizio e Senatore di Roma, il quale vi somministrò delle colonne e di altri marmi del palazzo di

Traiano, ed eziandio tutto il necessario materiale per ultimare la fabbrica.

La grandezza della Basilica nell'assieme uguagliava quasi a quella della presente; se non che la era in forma di croce, epperò alquanto più corta: il suolo un sessanta centimetri più basso di quello della nuova Cripta, come dimostrano tutte le basi rinvenute al loro posto nelle recenti escavazioni, delle quali alcune sono lasciate scoperte per memoria.

In uno degli anni del pontificato di Giovanni III (560-573) fu da esso Pontefice nelle calende di maggio consecrata la nuova Basilica, come si rileva e dagli antichi calendari, e dalla Bolla del medesimo Giovanni III: *Quoniam primitivam Ecclesiam*. Dalla quale eziandio si desume avere esso Pontefice elevata la Basilica all'onore di Titolo Cardinalizio.

I confini della giurisdizione parrocchiale, annessa sempre al titolo di Cardinale, sono prescritti nella lodata Bolla, e come osserva il Torrigia, giungevano a destra fino alla Chiesa di S. Marcello e a quella di S. Maria in via Lata: a sinistra si andava alla Rupe Tarpeja, a S. Giorgio in Velabro, al palazzo dei Cesari, e poi pel Colosseo fino a S. Lucia in Selce, e di là diritto per S. Maria Maggiore, fino a Porta Salaria, Porta Pinciana, e ritornando per Monte Cavallo fino alla Basilica. Il lodato Volaterano afferma, avere il Senatore Narsete donato eziandio perpetuamente in custodia l'altissima Colonna Traiana fatta a chiocciola e scanalata, coman-

dando che la si conservasse intatta insieme col medesimo circuito del palazzo di Traiano ad onore e beneficio della stessa Basilica: *Praeexcelsam quoque Columnnam Cochlidem et striatam cum circuitu suo ad honorem et utilitatem surgentis Basilicae Apostolorum perpetuo jure condonavit, et incolumem servandam commendavit.*

III.

I sacri Corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo Minore.

Dire la vera istoria critica e genuina come i sacri Corpi dei due Apostoli Filippo e Giacomo Minore fossero trasportati a Roma, non ci è dato per deficienza di documenti certi. Ci è duopo quindi narrare quanto scrisse il citato Volaterano Protonotario della Sede Apostolica, nel suo *Volumen antiquarum rerum Basilicae XII Apostolorum*, 1454. Benchè secondo il giudizio degli odierni Archeologi, non ogni cosa regge ad una severa critica. Tuttavia il Volaterano assevera di avere il tutto fedelmente estratto dai libri genuini delle antichità, e aggiunge, che un tal D. Pietro di Egidio Uomo dottissimo, e Venerabile Monaco di Monte Cassino lo confermò e rafferma nel suo giudizio circa la storia della traslazione a Roma dei Corpi dei due Apostoli, dicendo, avere ciò lui stesso a questo modo ritrovato e letto in un antichissimo libro nella nobilissima città di Napoli conservato. Ecco dunque la istoria.

Essendosi l'Imperatore Costantino posto in cuore di abbandonare Roma e l'Impero Romano, per trasferirsi a Bisanzio, sì dell'Imperiale suo palazzo in Roma, come degli ornamenti e imperiali insegne fe' larga donazione in perpetuo al Pontefice Romano. Stabilitosi il pio Imperatore a Bisanzio (ora Costantinopoli) vedeva con lieto viso accorrere sovente alla novella Imperiale Curia i cittadini Romani, i quali venivano quivi riguardati siccome domestici e famigliari, ed eziandio quai parenti dell'Imperatore; nè punto venivano sturbati da chicchessia dal fare in quelle parti quanto loro piacesse. Ora egli avvenne che, recatasi un bel giorno una comitiva dei lodati signori Romani a Ierapoli, città della Frigia, dove l'Apostolo S. Filippo avea sostenuto il martirio, ed era stato sepolto, venne abilmente loro fatto di avere in mano il S. Corpo dell'Apostolo, donde tutti giulivi lo trasportarono a Roma, e nella Chiesa del B. Pietro lo ebbero deposto. Non lungi da quel tempo alcuni marinai della città di Formia facendo il viaggio di Gerusalemme, cavarono con astuzia dal suo sepolcro il corpo di San Giacomo Apostolo, seppellito, come scrive San Girolamo, nelle prossimità del tempio del Signore, e celatamente lo trasportarono alla loro città di Formia. (Reame di Napoli forse Gaeta) dove lo riposero con grande onore, ponendo sul suo sepolcro una scritta che diceva:

HIC . REQUIESCIT . IACOBVS . APOSTOLVS

FRATER . DOMINI

Come poi cotesta città di Formia sia stata distrutta, non abbiamo memorie certe. Tuttavolta il fatto si è, che essendo ai tempi di Papa Giovanni III la città di Roma tenuta in grande rispetto ed onoranza a causa dell'Imperatore, e di Narsete Patrizio e Senatore, quel sacro Corpo di S. Giacomo Apostolo dalla detta città di Formia fu fatto trasportare a Roma, con suprema autorità: e così avvenne alla fine, che i sacri Corpi di ambedue gli Apostoli Filippo e Giacomo furono riposti con grande pompa, solennità e riverenza nella nuova Basilica dei dodici Apostoli sotto la mensa dell'Altare Maggiore, il primo giorno di maggio. Nel qual giorno fu dedicata, come si è detto, la Chiesa dal medesimo Pontefice Giovanni III e istituita in perpetuo la festa dei medesimi due Apostoli insieme.

Fin qui la narrazione dal Volaterano desunta. E ar-roggi, che il medesimo venerando Pontefice Giovanni III nelle sue iscrizioni ci conferma della reposizione di quei sacri pegni della Religione da esso fatta sotto l'altare maggiore, dicendo, che lo splendore di essi Apostoli illustra e decora il nuovo Santuario.

Nel sepolcro suddetto dei due Apostoli fu eziandio collocata dal lodato Pontefice Giovanni III una cassetтина d'argento contenente parte del Colobio (veste di porpora) e del sangue dei due Apostoli, non che delle Reliquie di tutti gli altri Apostoli. Così sta scritto nel volume delle antichità di questa Basilica, conservato nella Parrocchia dei Santi XII Apostoli, e vi si fa menzione

eziandio nell'elenco delle sacre Reliquie Romane redatto dal gravissimo scrittore Nicolò Signorili Segretario del Popolo Romano, per ordine del Pontefice Martino V.

Il Papa S. Gregorio Magno recitò in questa Basilica due Omelie al popolo, e vi accrebbe le sacre Stazioni (giorno di sacre adunanze ed orazioni nei santuarii di Roma). Altri sommi Pontefici la decorarono di altissimi privilegi e l'arricchirono di insigni Reliquie e d'innumerevoli indulgenze.

IV.

Cimitero di Aproniano, e di via Salaria o Pozzo dei SS. Martiri.

Non si saprebbe dire come mai tre secoli appresso la gran Basilica minacciasse rovina, e crollasse da più parti. Ciò forse è avvenuto a causa degli incendii, dei devastamenti nelle irruzioni dei barbari, e delle desolanti inondazioni del Tevere, essendo il suolo di Roma in allora sì basso. Ondecchè il Papa Stefano VI nell'anno 886 pensò di risarcire non solo, ma eziandio di rifabricare dalle fondamenta (crediamo nella medesima forma e grandezza) la Basilica, e arricchirla poi di tesori inestimabili di Reliquie dei Santi. Il Volaterano nel succitato luogo scrive: *Hic (Stephanus VI) Basilicam XII Apostolorum ruinae proximam quasi a fundamentis reedificavit, depinxit etc.*

Come a tutti è noto, i dintorni di Roma, si può dire con verità, contengono una Necropoli continua, cioè Cimiteri Cristiani scavati sotterra, dove nei secoli di persecuzione, ed anche dopo deponevansi i corpi dei fedeli, e massime dei Santi Martiri, quali noi oggi appelliamo con nome generico di Cripte, o Catacombe. Ai giorni nostri in massima parte questi venerandi Santuari sono stati illustrati in immortali volumi dal sovrano Archeologo romano Comm. Gio. Battista De Rossi. Ora al caso nostro il dottissimo Cardinale Baronio ne annovera fino a quarantatrè. Il numero XII lo assegna al Cimitero di Aproniano, fuori Porta Latina.

Sotto il Papa Stefano VI furono operate le escavazioni di questo prezioso Cimitero, e gran parte dei Corpi di Santi Martiri quivi rinvenuti, vennero trasportati nella nuova Basilica dei XII Apostoli.

Fra questi sono nominati i sacri Corpi di S. Eugenia V. M. e di S. Claudia sua madre, e di altri dodici, quali indicheremo quando si parlerà della Cappella di S. Antonio.

Anche il Cimitero, o Arenaria in via Salaria, fu esplorato dal medesimo Pontefice, e da quivi trasportati alla Basilica i sacri Corpi dei Santi Mm. Crisanto e Daria sua consorte, Diodoro Prete, e Mariano Diacono, ed altri moltissimi.

Spettacolo degno degli occhi di Dio e della pietà religiosa di quei tempi di fede! Il S. Pontefice accompagnato dai Cardinali e dal Clero di Roma, su i proprii

omeri e a piedi nudi volle recare egli stesso quei sacri pegni della Religione di Cristo. Compiuta la solenne translazione, furon rinchiuse quelle Sante Reliquie in un Pozzo o Fossa dentro la Chiesa. Infatti in mezzo alla Navata grande esisteva una specie di Cisterna formata di quattro muraglioni equilateri, coperta con un gran disco di granito traversato alla parte superiore da una grata di ferro, e quivi si veneravano i nominati Corpi dei Santi Martiri.

Il Cardinal Baronio così enumera i nomi dei Santi principali :

SS. MM. Diodori, Mariani, Chrysanthi et Dariae Corpora in Coemeterio viae Salariae cum pluribus Sociis sepulta, Stephanus PP. VI solemni pompa, propriis humeris et nudus pedibus huc transtulit: eiusdemque coemeterii maximam partem SS. MM. miro odore fragrantium in hoc loco digna honorificentia collocavit. Die xvi Januarii Anno Domini dcccclxxxvi. Ex Baronio ad annum 886. Come poi queste Sacre Reliquie fossero state tolte dal sacro Pozzo ed altrove riposte, e in qual forma questo sia stato cambiato nei recenti restauri, il diremo poi.

V.

Fasi della Basilica fino alla sua concessione
all'Ordine dei Padri Minori Conv. di S. Francesco.

Non è dubbio alcuno che la Basilica fosse stata officiata insin dal principio da Preti secolari e da Canonici. Ciò provano parecchie Bolle di Sommi Pontefici.

Sotto Papa Onorio II insorse una quistione di precedenza tra il Clero di S. Marco, e quello dei XII Apostoli. Il Papa, adunata una Congregazione di 21 Cardinali, 50 Vescovi e molti Arcipreti e Parrochi di diverse Chiese, decise con Decreto del 1127 in favore del Clero dei Santi Apostoli, doversi cioè dare a questo la precedenza come già la godeva fin dai tempi di Benedetto XI creato Pontefice nel 1033.

Papa Onorio III con sua Bolla diretta *Dilectis filiis Cardinali Archipresbytero, et Capitulo Basilicae XII Apostolorum de Urbe* l'anno 1218 riduce i Canonici della lodata Basilica al numero di dodici.

Papa Gregorio IX con sua Bolla del 3 ottobre 1238 riduce il numero dei Canonici a dieci. E poi Innocenzo VI con altra Bolla del 1 settembre 1253 assottiglia il numero fino ad otto Canonici.

Finalmente essendo state a cagione della peste, delle guerre e di altre molte calamità, che a quel tempo disertavano la povera Italia, estenuate di tanto le entrate

della Basilica, che il suo Clero non poteva più reggersi in piedi, il Papa Eugenio IV nell'anno XIII del suo Pontificato e di nostra salute 1443 ne ridusse i Canonici al numero di quattro.

Di grandi riparazioni e innovazioni della Basilica avvenute in questo frattempo non abbiamo memorie; e però è da argomentare essere stata la famosa Basilica ridotta a bene avanzata vecchiaia e miserando squallore.

VI.

Il Cardinale Bessarione.

Nome venerando, di gloriosa ed eterna memoria è quello del Cardinale Bessarione, chiamato il Cardinale Niceno. Egli nacque in Trapezio nell'antica Grecia da nobilissima progenie l'anno del Signore 1403. Nelle scuole e nelle accademie come vinse tutti i giovani suoi coetanei, così andava innanzi a tutti nella pietà e religione; onde nel fior degli anni si rese Monaco di S. Basilio a Costantinopoli. Di tanta luce rifulsero ben presto la sua dottrina e le sue virtù, che giovane ancora fu designato Arcivescovo di Nicea. Venne in Italia coll'Imperatore per trattare la causa di concordia tra la Chiesa Greca e Latina. Nel Concilio di Firenze trasse cotanto l'universale ammirazione, che dal Papa Eugenio IV fu creato Cardinale della S. R. Chiesa. Dal Papa Nicolò V fu poscia spedito come Legato a Bologna.

Morto Nicolò V e convocato il Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, il Cardinale Niceno nel primo congresso tra i Cardinali seniori, sull'imbrunir del giorno, sarebbe stato nominato Papa. Ma in quella notte mutate le cose del Conclave, il dimani venne invece acclamato Pontefice il Cardinal Borgia, che assunse il nome di Calisto III.

Sono mirabili le opere che scrisse il Niceno nelle due lingue Greca e Latina, dove come sole splendidissimo rifulge la sua dottrina congiunta ad eminente santità.

Ei fu Legato della Sede Apostolica, Patriarca Costantinopolitano, Vescovo suburbicario, onore gloria e splendore del sacro Senato dei Cardinali, colonna di S. Chiesa, e Abate Titolare perpetuo della Basilica dei SS. XII Apostoli, la quale avea arricchita di preziosi donativi, di parecchi pii legati e di rendite cospicue.

Morì a Ravenna il dì 24 novembre 1472. Le sue spoglie mortali furono portate a Roma, e seppellite nella Basilica dei SS. XII Apostoli, ed ora riposte, pochi anni or sono, in una nuova cassa di piombo, e collocate in luogo sicuro. Alle sue esequie nella lodata Basilica, oltre il S. Collegio, volle essere presente ed assistere in trono il Pontefice Sisto IV; cosa insolita allora nel rito dei Romani Pontefici. Il Vescovo di Fermo disse in quelle esequie una splendidissima orazione funebre, dalla quale abbiamo estratto queste poche memorie.

VII.

Concessione della Basilica dei SS. XII Apostoli all'Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco.

Correvano allora vicende non guari felici all'Ordine dei Minori Conventuali. A Roma non era più loro restata altra dimora che l'Ospizio di S. Salvatore in Onda (ceduto nel 1846 alla nuova Congregazione dei PP. Pallottini) dove risiedeva il P. Procur. Generale dell'Ordine universo di S. Francesco, e come tale vi risiedette tra gli altri il P. Francesco Della Rovere, poi Papa Sisto IV. Il già lodato Cardinal Bessarione avea conosciuto nel Concilio di Firenze alcuni PP. Minori Conventuali, i quali con profonda sapienza ed eloquenza pari difendevano i sacrosanti diritti della Chiesa Romana : onde concepì stima e venerazione grande verso il nominato Ordine. Intanto il pio Cardinale considerava con cuore addolorato come il culto della sua diletta Basilica prestato da soli quattro Canonici e pochi Chierici andasse ognora deteriorando, sicchè la celebre Chiesa si vedeva quasi deserta della frequenza dei fedeli e priva delle imponenti sacre funzioni. Per lo che si pose in cuore di farla concedere, ed officiare da un ceto di Religiosi, i quali come coloro che astretti sono dall'obediienza, adempirebbero colla esattezza maggiore ai loro doveri, e come dimoranti in casa propria officerebbero la Basilica con disinteresse e illimitato

amore. Ricorse perciò alla benignità del Papa Pio II di gloriosa memoria, affinchè si degnasse provvedere altrimenti l'esiguo Clero della Basilica, e concederla in perpetuo coll'annessa Canonica all'Ordine dei Minori Conventuali. Il S. Padre di gran cuore accolse la pia petizione, e con un magnifico Breve al medesimo Cardinale spedito sotto il dì 1 luglio dell'anno 1463, anno V del suo Pontificato, che comincia *Sedis Apostolicae providentia*; fece paghi i santi voti del Bessarione concedendo in perpetuo all'Ordine dei Minori Conventuali la insigne Basilica colla Canonica annessa, che loro servisse di Convento. Monsig. Perotti Arcivescovo Sipontino, famoso letterato di quel secolo e al Bessarione carissimo, a nome del S. Padre e del lodato Cardinale fe' chiamare da S. Salvatore in Onda il P. Procuratore Generale di tutta la Religione di S. Francesco in Curia, per nome P. Zannetto da Udine, e il giorno 3 luglio anno suddetto fatto leggere pubblicamente il Breve di S. S. *inter Missarum solemnità*, alla presenza e coll'assistenza del Card. Bessarione, gli consegnò le chiavi della Basilica, Sagrestia e di tutte le officine per comandamento del Pontefice, fra il suono festivo delle campane e la santa letizia dei fedeli, in grandissima frequenza quivi accorsi.

Sono oggimai 416 anni dacchè i Minori Conventuali officiano la famosa Basilica. La storia saprà narrare che cosa abbia saputo farvi l'umile Ordine di S. Francesco a decoro e incremento della Basilica medesima, a ser-

vigio della S. Sede, a ornamento delle scienze, delle lettere e delle arti belle.

Il P. Francesco della Rovere, poi Sisto IV; Giulio II nipote di Sisto IV, da Cardinale; P. Felice Peretti, poi Sisto V; P. Lorenzo Ganganelli, poi Clemente XIV decorarono la Basilica per lunghi anni colla loro dimora da Religiosi nell'annesso Convento, colle loro largizioni pei suoi restauri ed abbellimenti. Soprattutto poi il Cardinale Giuliano della Rovere, poi Giulio II, la risarcì e riparò da tutte le parti e vi rifece il Portico.

Tutto ciò veniva ricordato da una lapide nella navata grande della Chiesa che diceva:

SEDENTE . SIXTO . IV P . M.
IVLIVS . CARD . S . PETRI . AD . VINCVLA
HANC . BASILICAM . PENE . COLLABENTEM
RESTITVIT

Un frammento di questa lapide fu trovato nei recenti restauri capovolto nel pavimento, che poi fu posto sul muro dentro il Portico.

Il Cardinale Fr. Lorenzo Brancati De Lauria dei Minori Conventuali, essendo ancora Consultore del S. Ufficio e Teologo della Sapienza Romana, fe' inalzare il pavimento della Basilica, vi fece costruire un bel soffitto, ne risarcì gli archi, decorò con pitture e stucchi la nave maggiore. Sul Portico, opera meravigliosa del Baccio Pintelli nel secolo XV, inalzò la facciata con lapidi

di travertino, e sulla ringhiera vi collocò i dodici Apostoli col Salvatore, come tuttora si vedono.

Da Cardinale poi fece una nuova Confessione o Tribuna col suo altare maggiore tutto di finissimi marmi, come al presente la si ammira nella Badia di Casamari Diocesi di Veroli, dove più tardi fu trasportata.

VIII.

Attuale Basilica fabbricata dalle fondamenta dai PP. Min. Conv.

Malgrado tutti i risarcimenti e rinforzi e abbellimenti e cure intorno alla Basilica prodigate, la sua fabbrica diveniva sempre più vecchia, e i muri mostravano delle spesse, larghe e profonde screpolature e strapiombi, che mettevano in gran pensiero. Ondecchè si tenne una adunanza di Periti alla presenza del Cardinal Colloredo Protettore dell'Ordine dei Minori Conv. sul dafarsi, e si risolvette di doverla immediatamente riparare. Vani sforzi! Risarciti i muri da una parte venivano rovinando dall'altra. Fu risoluto di demolirla intieramente e fabbricarne una nuova.

Il disegno e i modelli del celebre architetto cav. Francesco Fontana furono prescelti tra tanti altri sì dalla fe. me. di Clemente XI come da tutti gli intelligenti.

Demolita la vecchia Chiesa e preparate le fosse pei nuovi fondamenti, il Sommo Pontefice Clemente XI si

degnò, con grande solennità e riti consueti, porvi la prima pietra il dì 26 febbraio 1702. Nel cavo della pietra marmorea furono rinchiuse delle medaglie di argento e di metallo coll'effigie di S. Santità da una parte, e col disegno della nuova Basilica dall'altra, insieme colla pergamena in cui fu scritto:

D . O . M.

CLEMENS . XI . P . M.

PRIMARIVM . HVNC . LAPIDEM . IMPOSVIT

DIE . XXVI . FEBRVARII . MDCCII

PONTIFICATVS . SVI . ANNO . II

La lapide fu situata nel fondamento sotto i primi due pilastri a mano dritta della porta maestra.

La lunghezza della Chiesa all'interno, cioè dal fondo dell'absida fino alla porta è di palmi rom. 274.

Per ben 22 anni vi si lavorò attorno per ultimare la nuova stupenda Basilica, degna veramente di essere considerata come una delle più belle, grandiose e maestose Chiese di Roma.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIII ebbe la consolazione di poterla consecrare insieme coll'altare maggiore. Spezzata per un caso fortuito dagli artisti la gran lapide della Mensa del nominato altare nei nuovi restauri, nel sepolcrino della medesima si rinvenne una cassetta d'argento col sigillo apostolico, ed entrovi le Reliquie dei Santi, i grani d'incenso, e la pergamena così scritta e sottoscritta manu propria del Pontefice:

Anno Domini MDCCXXIV die XVII Mensis Septembris, Dominica XV post Pentecost. Festo Impressionis Sacrorum Stigmatum in Corpore S. Francisci. Ego Benedictus XIII Catholicae Ecclesiae Episcopus, jam Fr. Vincentius Maria Cardinalis Ursinus Ord. Praed. Archiepiscopus Beneventanus, consecravi Ecclesiam hanc in honorem SS. XII Apostolorum, et Altare hoc in honorem SS. Apostolorum Philippi, et Jacobi, et Reliquias SS. MM. Donati, et Severini in eo inclusi, et singulis Christianis fidelibus hodie plenariam Indulgentiam et in die anniversario Consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus Annos Quinquaginta, ac totidem Quadragenas de vera pariter Indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi. Haec est prima Ecclesia, et Altare hoc primum cum ipsa a Me, licet immerito, Anno Primo mei Pontificatus consecratum, praeter alias Ecclesias 356, Altaria fixa 1463, et Portatilia 620, quae cum Cardinalatus, et Archiepiscopatus honore insimul fungerer, sacris eisdem ritibus solemniter dedicavi

BENEDICTUS XIII EPISCOPUS CATHOLICAE ECCLESIAE.

Tutti ammirano la maestosa grandezza della Basilica che al primo entrarvi ti riempie gli occhi, senza poi saper decifrare donde questa risulti. Quel sorprendente e portentoso ingegno che fu il P. Angelo Secchi della Compagnia di Gesù, il quale tanta parte e religioso interesse si prese nella ricognizione dei sacri corpi dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, come diremo poi, acutamente osservava, che la suddetta maestosa grandezza

del Tempio viene prodotta dalla immensa grandezza e proporzione degli archi delle Cappelle laterali, la quale ti fa vedere e misurare tutte le linee della Chiesa in una sola occhiata.

L'area della nuova Basilica è alquanto maggiore dell'antica, perciocchè i Colonnese, che ne furono sempre munifici e piissimi benefattori, cederono alquanti metri del loro cortile posteriore, onde tirare indietro e centinare la grandiosa absida.

IX.

Cappella e Navata maggiore col suo Altare e Presbitero.

L'altare maggiore di bellissime pietre mischie è riposto perfettamente nel luogo dell'antico, ed è uno dei più grandi che siano in Roma.

Il quadro in fondo centinato dipinto sul muro ad olio, rappresentante il martirio dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, è opera di Domenico Muratore, ed è di qualche pregio.

Nella volta, proprio sul Presbitero, invece della cupola vi è un celeberrimo affresco del pennello di Giovanni Odazi. Rappresenta la scacciata degli angeli rubelli dal cielo. Gli è ben difficile vedere una scena più vera, più artistica e più orrendamente bella di questa. Tutti s'incantano ad ammirarla.

Il giuspatronato di tutta la Cappella fino al balaustrato del Presbitero appartiene alla nobilissima famiglia Riario.

Raffaele della Rovere fratello del Papa Sisto IV, e padre avventuroso di Papa Giulio II avea per consorte una Riario. Estinta la famiglia della Rovere, vi è subentrata quella dei Riarii. In questa Cappella principale dentro il Presbitero, oltre il lodato Raffaele colla consorte Riario, vi è pure deposto il celebre Cardinale Pietro Riario, e poi altri della detta famiglia fino al Card. Tommaso Riario Sforza Camerlengo di S. R. Chiesa, il quale come Cardinale Protodiacono ebbe la ventura di porre sul Capo al S. P. Pio IX il sacro Triregno nel giorno della sua incoronazione il 21 giugno 1846.

La facciata dell'Organo presente fu fatta fare dal Papa Sisto V, quando da Religioso era Superiore del Convento, e come opera classica del cinquecento fu conservata, e riposta nell'Organo nuovo.

Presso al Presbitero, in mezzo alla navata grande rimase intatta la cosiddetta Cisternetta o Pozzo dei Santi Martiri colla sua graticcia dorata, la quale assicura da ogni parte l'ovale di bel serpentino posto sulla bocca della fossa colla iscrizione:

IVLIVS . CARD . S . P . AD . VINC.

RESTAVRAVIT

Ma questa nella fabbrica della nuova Chiesa è rimasta forse un ottanta centimetri più bassa del pavimento:

epperò sulla larga apertura venne posta un'altra graticcia di ferro dorata a guisa di corona trionfale, nella cui base in circuito furono incise le parole del Card: Baronio nel suo Martirologio, anno 886, già da noi dianzi riportate, cioè:

D . O . M
SS . MM . DIODORI . MARIANI
CHRYSANTHI . ET . DARIAE . CORPORA
IN . COEMETERIO . VIAE . SALARIAE
CVM . PLVRIBVS . SOCIIS . SEPVLT
STEPHANVS . PP . VI . SOLEMNI . POMPA
PROPRIIS . HVMERIS
ET . NVDVS . PEDIBVS . HVC . TRANSTVLIT
EIVSDEMQVE . COEMETERII . MAXIMAM . PARTEM
SS . MM . MIRO . ODORE . FRAGRANTIVM
IN . HOC . LOCO . DIGNA . HONORIFICENTIA
COLLOCAVIT
DIE . XVI . IANVARII . ANNO . DOMINI . DCCCLXXXVI
Ex Baronio ad annum 886.

Nella gran vòlta vi è un immenso affresco rappresentante l'apoteosi degli Apostoli, e dell'Ordine Francescano, opera sorprendente e solennissima del famoso pittore Giov. Battista Gavelli, soprannominato Baciccia. Trovo notato nei nostri archivii, che fu convenuto per pubblico istromento col sig. Baciccia, di pagargli per detto affresco scudi romani 1500, ma essendo il Baciccia devotissimo di S. Francesco e S. Antonio, credette nella

sua pietà di lasciare a loro onore scudi 700, pigliandone soli 800, e cotesta somma si detrasse dagli scudi 6000, offerti per la fabrica della Chiesa dalla pietà dell'Eccmo signor Principe D. Gio. Battista Pamfili.

X.

Cappelle laterali della nuova Basilica.

1. La prima Cappella a parte destra di chi entra in Chiesa vicino al Presbitero è di giuspatronato dell'Eccma Casa Odescalchi, e dedicata a S. Antonio di Padova. In antico era dedicata a S. Eugenia V. M. e conceduta dal Papa Pio II al Cardinale Bessarione, il quale le stava sempre attorno onde risarcirla, e abbellirla.

Fabbricata la nuova Chiesa, il Duca D. Baldassarre Odescalchi in esecuzione del pio legato del fu sig. Duca D. Livio Odescalchi padre di lui, fece fare quella mirabile e ricchissima Cappella, che oggi tutti ammirano, compreso il quadro di S. Antonio del bravo Pittore Cav. Benedetto Luti.

D. Livio Odescalchi Principe attuale, emulando la pietà e munificenza dei suoi Maggiori, pensando come il pavimento che circonda la sacra tomba del Vener. Innocenzo Papa XI Odescalchi, fosse di mosaico, si pose in cuore, e compì perfettamente il suo disegno, di fare anche in bel mosaico tutto il pavimento della nominata Cappella di S. Antonio.

Al presente le dorature e i marmi dei zoccoli attorno, sono in qualche deperimento; ma è pensiero del signor Principe di farvi un generale e degno ristauero.

Il Pontefice Stefano V o VI (perchè il V visse pochi mesi dalla sua creazione), per la sua gran devozione verso la Basilica dei XII Apostoli, aveva trasportato in essa, come si è detto, sui proprii omeri, e a pie' scalzi gran parte dei corpi santi del Cemeterio di Aproniano in via Latina.

Ora i sacri corpi della celebre Vergine e Martire Romana S. Eugenia, di S. Claudia madre di lei, dei santi Buono, Fausto, Mauro, Calunnioso, Giovanni, Esuperanzio, Primitivo, Cirillo, Onorato, Teodosio, Jovino e Basileo Martiri, vennero in appresso chiusi tutti dentro un'urna di prezioso porfido, e poi riposti sotto un altare, che prese il nome di S. Eugenia.

La quale urna di porfido nella demolizione della vecchia Chiesa il giorno 18 ottobre 1702 circa le ore 2 di notte (8 pomer.) colla presenza di Monsig. Zauli Vicegerente di Roma fu ritrovata ben munita di spranghe di ferro, indi trasportata in Sagrestia, finchè non fosse compiuta la nuova Cappella.

Il giorno 30 dicembre 1723 per ordine e commissione dell' Eñno Card. Vicario Paulucci fu dal suo Uditore dissigillata, e aperta la sacra urna, e dentrovi si ritrovarono veramente separati i sacri corpi dei soprannominati quattordici Santi Martiri. Indi di bel nuovo sigillata, e delle medesime spranghe munita, venne ri-

collocata sotto la mensa del nuovo nobilissimo altare di S. Antonio. Tutto ciò apparisce dal registro di Nicolò Angelini e Giandomenico De Ruberis, Notari dell'E'no Card. Vicario, di cui esiste copia autentica nell'archivio della Basilica.

2. La seconda Cappella è dedicata alla SS^{ma} Concezione di Maria Vergine. Vi era solamente la cornice del quadro, e l'altare colla sua balaustrata di marmo. In antico la Cappella era giuspatronato di un tal Mauro Rambotti, la famiglia del quale essendo stata interamente estinta, rimase libera alla Chiesa.

D. Agostino Commend. Chiaveri fratello della Principessa Orsini, devotissimo della SS^{ma} Vergine, dispose per testamento, che la nominata Cappella passasse in giuspatronato del suo erede e nipote S. A. D. Filippo Principe Orsini, e venisse decorata di marmi, pitture e dorature, e v' istituì una Cappellania di Messa quotidiana.

Ogni suo desiderio è stato fedelmente e nobilmente adempiuto dalla Casa Orsini, ed anche ad esuberanza: perciocchè, oltre di avere decorato in bella architettura con i disegni dell'ingegnere Luigi Gabet e con pregiatissimi marmi e metalli dorati l'altare della Cappella, ha fatto anche restaurare e decorare la parte esteriore della Cappella medesima con una spesa di meglio che centoventimila lire. L'artistico quadro della Beata Vergine è del rinomato prof. cav. Francesco Coggetti, e i due grandi Angeli di marmo che sono ai

lati dell'altare sono opera degli scultori Domenico Morani e Luigi Roversi.

Vero è che ora, compiuti i nuovi restauri, quelle pitture di decorazione nella parte esteriore, non rispondono più all'assieme della Chiesa, e lasciano qualche cosa a desiderare: ma giova fondatamente sperare che la pietà e munificenza del Principe Orsini abbia a seguitare ad abbellire la sua Cappella nel modo che si addice ad una Basilica di tanta maestà e splendore.

3. Siegue la Cappella di S. Bonaventura. Nella Chiesa antica questa Cappella era dedicata alla Purificazione di Maria Vergine. Ma essendo stata edificata la nuova Basilica, il Collegio di San Bonaventura, istituito e dotato da quella gran mente e prodigiosa attività del Papa Sisto V nel Convento annesso pel maggior decoro e solenne officiatura della Basilica; il Collegio, dico, abbellì di preziosi marmi e pregiate pitture dalla cupola al pavimento la spaziosa Cappella, spendendovi somme ingenti. Il gran quadro in cui viene rappresentata la Beata Vergine col Bambino in atto di dettare a S. Bonaventura inginocchiatole ai piedi le sovrane e al tutto serafiche di lui opere è del bravo Pittore Agricola.

I marmi del pavimento e dei zoccoli di Africano sono un buon tratto deperiti. Si spera che la Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, alla quale passarono le rendite del rinomato Collegio nell'ultima soppressione degli Ordini Religiosi, non lascerà deperire un'opera sì ricca ed artistica.

4. La prima Cappella da piedi al lato sinistro è dedicata alla B. Vergine della Pietà. Fin dall'anno 1455: è di giuspatronato della nobilissima Casa Muti-Papazurri. Nella nuova fabbrica della chiesa, e nei semplici stucchi della nuova Cappella, la nominata famiglia non vi ha preso parte alcuna. Il quadro dell'altare era in antico del Sermoneta: ma poi fu cambiato in un altro di Francesco Manno siciliano, che rappresenta la Deposizione dalla Croce, ed è quadro di pregio. Nei recenti restauri la si è abbellita, come si dirà a suo luogo.

5. Fa seguito la Cappella di S. Giuseppe da Copertino. Da prima la si dedicò, come in antico, al glorioso S. Tommaso Cantuariense, ed era di giuspatronato della nobile Casa Mancini, o Duca di Nevers. Ma la rimase buon tratto quasi rustica col suo altare, aspettando il pio benefattore che l'adornasse. E questi fu il P. Innocenzio Buontempi Min. Conv. familiarissimo del Pontefice Clemente XIV.

Il pio Religioso adunque per la recente santificazione del suo confratello mirabilissimo Santo Giuseppe da Copertino, unico forse fra i santi di Dio per le continue stupendissime estasi e rapimenti e voli per aria alla presenza di moltitudini intiere di persone, la volle a questo dedicata. I marmi profusi in tutto l'altare sono dei più pregiati con due colonne di verde antico, delle quali non avviene per avventura che si trovino delle più grandi. E perchè forse vi si sono conservate inalterate le linee

della Chiesa, riesce in arte la Cappella più perfetta. Compie la nobiltà e il risalto di essa Cappella il famoso quadro del Santo in aria, dipinto dal celebre pittore Giuseppe Cades nella verde età di 21 anni.

Nell'anno 1865 la parte esteriore dell'Altare fu adornata di dorature, decorazioni e belle pitture di Luigi Fontana, compreso il pavimento di marmo, per cura del P. M. Benedetto Palleschi M. C. sagrista maggiore della Basilica.

6. Per ultimo, vicino alla sagrestia è la Cappella di S. Francesco. Questa è di giuspatronato dell'Eccelsa Casa Colonna, posseduto sin dal 1404 dalla ch. mem. del Cardinale Prospero Colonna. Nella nuova fabbrica fu alquanto adornata la Cappella con dei marmi attorno al quadro, e nella mensa dell'Altare, sotto cui sono i sacri Corpi dei SS. MM. Clemente e Sabino. La nobiltà e la bellezza, onde oggi la si vede rivestita, si deve alla pietà e munificenza del Principe D. Giovanni Andrea Colonna, come si dirà a suo luogo. Il quadro rappresenta S. Francesco in estasi, dopo ricevute le sacre Stimate; è dipinto assai pregiato del valente Giuseppe Chiari. Molti dei nobilissimi Colonnese riposano entro questa Cappella, e per ultimo vi fu riposto D. Carlo Principe Colonna.

Da un lato della cappella, sulla porta della sagrestia è il Monumento del Pontefice Clemente XIV. Cotesta è l'opera più grande, e nell'ordine prima che rese immortale lo scultore Antonio Canova. L'artista nel disegnarla

e scolpirla avea 25 anni di età. Per essere questa la prima opera del più gran polso del giovane Canova, il mondo artistico la dice il monumento più pregiato di tutto il mondo. Non so se la sia esagerazione, ma la è una sentenza comune.

7. Presso al Battistero dell'antica Chiesa eravi un altare con un grande e antichissimo Crocifisso di bellezza di forme straordinaria. La nuova Cappella dove il Crocifisso si venera, è locata in fondo alla nave destra di chi vi entra. In essa furon poste per giro otto colonne, unica reliquia superstite dell'antichità, e sovresse la volta piana della Cappella, con tre Altari, uno del Crocifisso, e due laterali, il primo del Presepio, e a S. Pietro Martire dedicato l'altro. Come poi per l'ingegno ed arte dell'architetto romano cav. Luca Carimini sia ora ridotta questa Cappella, lo si dirà a sua luogo.

XI.

Arciconfraternita dei SS. XII Apostoli.

Non è da por termine a queste brevi memorie dell'antica e nuova Basilica, senza dire una parola della origine, istituzione e incremento della nobilissima Arciconfraternita dei SS. XII Apostoli, la quale tanti tesori di carità ha diffuso in seno alla indigenza, massime vergognosa, e tanto lustro accrebbe al sacro culto della

Basilica e della sua Parrocchia nei più che tre secoli della sua esistenza. La Provvidenza adunque diede a questo modo inizio alla nobile Arciconfraternita.

Verso la metà del secolo XVI i primi compagni del glorioso S. Ignazio da Lojola non potendo attendere alla distribuzione delle elemosine che raccoglievano colla predicazione e colle sante loro opere, pensarono di affidarne la cura a dodici dei primari Gentiluomini di Roma, forse in memoria dei dodici Apostoli, ma certo in ragione del numero dei XII Rioni onde era distribuita la Città. Tanto fu lo zelo spiegato da questi Signori, che non paghi alla semplice distribuzione delle elemosine, si dettero altresì a raccoglierne essi stessi, e riceverne da particolari benefattori. Cominciarono poscia ad adunarsi nella Chiesa, o Casa dei SS. XII Apostoli.

Or egli avvenne che nel 1553 il P. Felice Peretti Min. Conv. da Montalto, che poi fu Papa Sisto V, predicasse la quaresima nella nominata Basilica, e in una predica sopra il SS. Sacramento deplorasse il modo non guari degno, onde si recava nella capitale del mondo cattolico il santo Viatico agli infermi.

Quei pii Signori presenti s'infervorarono a tale affocata esortazione; onde si recavano dal valente predicatore, e di conserva col Cardinale di Carpo Protettore dell'Ordine dei Min. Conv. e il P. Generale dell'Ordine medesimo il dì 3 ottobre 1555 per gli atti Amadei, si stesero alcuni capitoli di reciproca convenzione, tra essi e la Basilica dei SS. Apostoli; e la pia società

dei lodati gentiluomini si unì e si fuse coll'altra già esistente del SS. Sacramento, pur mantenendo intatto lo scopo primiero della distribuzione delle elemosine; e la novella società prese gloriosa appellazione dai Santi XII. Apostoli.

Il Pontefice Pio IV. di gloriosa memoria diede legale esistenza al pio Sodalizio, e ne approvò gli Statuti con suo Breve che comincia: *in Apostolicae dignitatis culmine* del 16 novembre 1564. Il Pontefice Sisto V. il quale da Religioso erane stato il promotore e fautore, appena si vide collocato sulla Cattedra di S. Pietro, pensò di nobilitare viemaggiormente, ed arricchire di privilegi e grazie spirituali la pia Società, erigendola al grado di Arciconfraternita, con sua Bolla del 15 luglio 1586, senza però obbligarla nè di convenire in una data chiesa alla officiatura, nè d'indossare sacco o abito speciale.

Col progresso del tempo la nobile Arciconfraternita mercè largizioni testamentarie e pie offerte ha potuto accumulare un ben ricco censo, anche di beni stabili, e ha proseguito e prosiegue ognora la santa opera sua, con mantenere nobilmente il culto del SS. Sacramento, e del SS. Viatico agli infermi nella Basilica dei Santi XII. Apostoli, e con elargire abbondanti elemosine alla indigenza, massime vergognosa.

Seguì lungo tempo ad essere XII il numero dei soci: ma da poi che in Roma i Rioni divennero XIV. anche a XIV fu elevato tal numero. I primari Signori di

Roma credettero ognora essere loro vanto di appartenervi col titolo di Deputati, tra i quali si annovera il glorioso S. Giuseppe Calasanzio padre tenerissimo dei poveri fanciulli, e al giorno d'oggi ne è Primicerio il Signor Principe D. Mario Chigi succeduto per acclamazione dei Signori Deputati al defunto padre suo Principe D. Sigismondo.

XII.

Recenti restauri della Basilica.

L'odierna filosofia di coloro, i quali vorrebbero fare senza Dio, attribuisce il conoscimento di tutte le cause con i loro fenomeni a quella che essi chiamano scienza, cioè investigazione delle trasformazioni degli esseri. Ma chi bene ponga mente agli andamenti delle vicende umane, e in esse con animo sereno si addentri, si trova ben presto condotto a riconoscervi ed ammirarvi una Provvidenza eterna, la quale fortemente e soavemente ogni prestabilito suo fine senza fallo raggiunge. Ora questa Provvidenza veglia in ispecialissimo modo sulla Chiesa di Gesù Cristo, ciò è sulla conservazione ed esplicamento di quella Religione fondata in terra dal Figliuolo di Dio, la quale ha per termine la gloria di Dio, e la salute delle anime.

E non solo in ciò, ma eziandio sui Templi materiali destinati al culto esteriore della Religione; tantochè

al vedere talvolta questi Templi profanati, o distrutti, fia duopo riconoscervi un giusto castigo di Dio o in chi ha commesso quella profanazione o distruzione; ovvero in chi sarà stato causa della medesima.

Questa considerazione si presenta alla mente di chiunque, quando si guardi il tempo e il modo, oude la Provvidenza si piacque condurre al fine i sontuosi abbellimenti, e il novello splendore di cui tutta si riveste la maestosa Basilica dei SS. XII. Apostoli.

Quantunque ella fosse di bellissima e perfettissima architettura di ordine corintio, e in ogni apparato suo, come si dice in Roma, ciò è di vergine, di sposa e di vedova, la comparisse ognora nella sua maestà; tuttavia da vent'anni a questa parte era divenuta sì umida nel pavimento, e più che poco squallida nelle mura, che tutti vi vedevano l'urgente bisogno di un qualche ristauero. Ma i tempi correano tristi, le risorse della chiesa eran ben magre: l'impresa sgomentava ogni cuore. Circa il 1867 si cominciò dai Padri dei SS. XII. Apostoli a pensare seriamente di pur farvi qualche cosa. Il signor Luca Carimini Architetto, e vero genio romano, ci esortava a non esitare: esso stesso ebbe cura di fare dei disegni tanto del pavimento, come delle decorazioni, e più tardi del nuovo Ipogeo. Il signor Luigi Fontana pittore di quella valentia come lo dichiarono le sue opere, si offriva di buon animo di porre la sua mano alle pitture. Il Sommo Pontefice Pio IX. quel Cuore immenso che tutto il mondo ammirava, non solo

ci confortava di buone parole, ma si degnò esso in persona recare la sua prima offerta (a cui poi fecero seguito di altre molte) quando la vigilia della SS^{ma} Concezione venne ai SS. Apostoli, secondo il consueto, a terminare la solenne Novena il giorno 7 Dicembre 1868. Allora noi si girò alquanto intorno per procacciare da parecchi E^mi Cardinali ed altri Signori, delle pie offerte; e nel nome del Signore, degli Apostoli suoi, nonchè colla protezione della Vergine Immacolata e di s. Francesco, nel mese di Febbraio del 1869, dopochè vi fu celebrato un sontuosissimo funere in morte del Granduca di Toscana Leopoldo II colla presenza del Sommo Pontefice, si die' incominciamento ai lavori, pensando di farvi quel poco che sarebbe potuto riuscire. A questo modo la divina Provvidenza ha voluto quasi scherzare, *ludens in orbe terrarum*, riservando interamente a sè quel molto che poi si è effettuato.

XIII.

Navata Maggiore.

Non è nostro intendimento di descrivere *per singulo* nelle sue parti ogni lavoro eseguito, ma solo ci atteniamo per le generali.

I pilastroni con gli interpilastri, che erano lisci, si son fatti baccellare, e poi dorare con oro fine da capo a fondo con i rispettivi capitelli. Solamente nella volta

dell'Absida esistevano dei ricchissimi stucchi, compresa la Gloria in fondo, che è lavoro ammirabile: come se con quel poco si fosse voluto invitare i posteri a compirvi il resto. E precisamente tutto il resto degli stucchi della nave grande è stato a perfezione compiuto. Ciò è quelli della vòlta, delle lunule sui finestroni, nei triangoli mistilinei sugli archi delle Cappelle: e il tutto dorato egualmente con oro fine. Poi le decorazioni dei trofei ed emblemi sacri nell'attico, negli spazi fra la cornice del centro della vòlta e dell'arcone, in cui sono scritte le parole:

TERRIBILIS . EST . LOCVS . ISTE
HIC . DOMVS . DEI . ET . PORTA . COELI

fatti nuovi spartiti di stucchi nella vòlta medesima con degli Angeli dipinti dal Fontana: nuove decorazioni nel cornicione col suo fregio a mosaico, in cui sono scritte queste parole:

Dentro il Presbitero.

MVRVS . HABENS . FVNDAMENTA . XII
ET . IPSIS . XII . NOMINA . APOSTOLORVM

Nave grande a destra.

CONFORTATVS . EST . PRINCIPATVS . EORVM
ET . HONORATI . SVNT . AMICI . TVI . DEVS

A sinistra.

VIRTVTE . MAGNA . REDDEBANT . APOSTOLI
TESTIMONIUM . RESVRRECTIONIS . I . C . D . N

Avevamo notato che di pitture non esisteva fuori del gran quadro centinato in fondo all'Absida, del Muratori, la Caduta degli Angeli dell'Odazi, e l'Apoteosi degli Apostoli e dell'Ordine Serafico del Baciccia. Tutto il resto è opera nuova del pennello del Prof. Luigi Fontana. Finora più volte i pubblici fogli di ogni colore parlarono con altissima lode dei nuovi affreschi. Vi fu chi disse potere questi gareggiare sì nel concetto generale, come nelle singole parti, nelle movenze, nel colorito, nelle proporzioni, colle opere migliori e classiche, delle quali in Roma ci è dovizia.

Nel Presbitero ai lati dei quattro finestroni sono gli affreschi degli otto Dottori principali della Chiesa Greca e Latina. Nella navata grande, anche ai lati dei finestroni, sono i dodici Apostoli, e ai fianchi del finestrone sulla porta le figure di s. Giovanni Battista nel deserto, e di S. Francesco in atto di ricevere le sagre Stimate.

I quattro Evangelisti non si prevedevano nel primo progetto, atteso che sopra i rispondenti due pilastri inferiori arcuavano nel volto altri due fascioni, i quali poi andavano a incrociarsi come sostegno della cornice del quadro di mezzo. L'idea degli Evangelisti fu da poi novello ritrovato dell'Architetto, mentre chiuso il vano tra il binato di fasce; in quella immensa parete il Prof. Fontana trovò il suo partito, e vi dipinse a fresco quei quattro Evangelisti con i loro caratteristici emblemi, i quali soli basterieno per concigliargli una fama di

pittore di primo ordine. Nè solo di pittore, ma di scultore eziandio, avvegnacchè quei due Angeli d'immensa dimensione, i quali sostengono volando lo stemma della Religione Serafica sull'arcone dell'altare maggiore, sono opera delle sue mani, come pure i due angioletti ginocchioni sotto l'arco dell'Ipogeo, e poi tutte le figure della Cappella di S. Francesco, ed altre cose molte in fatto di scultura ed architettura.

I dieci finestroni in vetri colorati sono stati lavorati nelle officine di Inspruch, con i disegni dell'architetto Carimini. Nemmeno i vetri colorati erano nel primo progetto. Il pensiero ci venne così:

Nella esposizione universale delle arti religiose che ebbe luogo a Roma nell'anno 1870 si recò a visitarla insieme col sig. Alberto Neuchauser capo dello stabilimento dei vetri colorati in Inspruch il P. M. Alessandro Lener M. C. Questi, squisito amatore delle arti, ci esortò a mettervi dei vetri colorati, offerendosi di fare eseguire a suo conto i quattro più grandi finestroni del Presbitero. Di poi furono eseguiti egualmente gli altri.

Il bisogno più risentito era quello di togliere l'umidità dal pavimento. Perciò si è dovuto levar via l'enorme volume di terra e calcinaccio che copriva le volte delle antiche sepolture, fabbricarvi dei canali, o come dicono vespai, coprirli con grandi lapidi di peperino e travertino, applicarvi una superficie di asfalto, e sul masso comporre le lastre di marmo con i disegni del lodato architetto.

I zoccoli di tutta quanta la gran navata sono di vivissimo Africano tolto dall'Emporio a Ripa grande del Tevere, per concessione della sa: me: del Papa Pio IX. Si sarebbe desiderato di eseguire pure in marmo tutte le basi dei pilastri e colonne della nave maggiore. Due soltanto ci è riuscito poterne compiere sotto i due pilastri di mezzo alla parte destra, quasi invito alle altre, le quali aspettano della Provvidenza il loro compimento.

XIV.

Discoprimento dei sacri corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo il Minore.

La istoria, la costante tradizione, le varie iscrizioni nella Basilica, e notantemente quella antichissima, che ora sta sotto il portico, formavano un monumento irrefragabile di certezza e di verità, che i sacri corpi dei due Apostoli Filippo e Giacomo il Minore stessero riposti sotto l'altare maggiore della Basilica. Senonchè dalla edificazione della nuova Chiesa in qua, correva una specie d'incerta tradizione, ma non del tutto infondata, essere stati cioè in allora i sacri corpi nascostamente tolti da sotto l'altare, e in altro luogo recondito riposti, forse dentro il Presbitero alla parte dell'Evangelio.

E qui mi si consenta di accennare un commovente e per me carissimo episodio, il quale chiarisce ognora più lucidamente per quai mezzi la Provvidenza ami tal-

volta raggiungere i santi suoi fini. Nel 1838, rendutomi Religioso, facevo il mio noviziato in questo convento dei SS. Apostoli. Vista la ferratina dorata nel prospetto della mensa dell'altare maggiore, che racchiudeva un vano. e poi l'altra grata, specie di ferrea corona dorata sul pavimento in mezzo la Chiesa con entrovi una lampadina ardente, chiesi al mio maestro che cosa ci fosse colà dentro. Mi venne risposto, che sotto l'altare maggiore, o nei suoi pressi vi stavano i sacri corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo, e nel Pozzetto in mezzo la Chiesa vi era una quantità di corpi di Santi Martiri.

O perchè non li cercano, e non li scoprono alla pubblica venerazione cotesti tesori di sante Reliquie? soggiunsi io tutto animato: stessee a me, li cercherei davvero, e vorrei vederli proprio cogli occhi miei. Sorrise il buon maestro alla mia scappata. Ma allora quando furono davvero scoperti sì preziosi tesori, il venerando vecchio mi scrisse da lontano tutto commosso, ricordandomi quelle mie vivissime parole, siccome presagio di ciò che avvenir dovea 35 anni dipoi, per una provvidenza tutta speciale.

Nei nuovi restauri il pavimento del Presbitero dovea rialzarsi altri due gradini, e perciò togliersi e ristaurare l'altare maggiore. Inoltre si andava pensando di abbellire in qualche modo, e dare un'altra forma a quel vano o cisternetta in mezzo alle Chiesa. Ed ecco perciò valido pretesto di fare degli scavi, tanto più che doveasi to-

gliere tutto il terriccio umidissimo onde era sparso il pavimento. Allora si veniva ravvalorando il pensiero e il desiderio di cercare e scoprire i sacri corpi degli Apostoli. E ciò facevasi quasi celatamente, sempre però colle debite facoltà superiori. Si scavò profondamente tutto il Presbitero, come altresì attorno la cisterna dei Martiri: e nulla di particolare vi si rinvenne. Si penetrò dentro la detta cisterna, e nulla ancora; imperocchè i corpi dei Santi Martiri nella loro grandissima parte erano stati tolti, e riposti altrove, come diremo, e il resto forse impastato e confuso colla terra umidissima colà dentro rinserrata. Ne rimaneva un fil di speranza di ritrovarli in qualche cassa in profondo, sotto l'altare maggiore.

Fatto un po' di sosta, si venne in pensiero di penetrare per un foro attraverso i quattro informi murglioni a sostegno e fondamento dell'altare, formati di enormi massi di marmo, di travertino, di colonne infrante, e di altri ruderi antichi. Fu ben lungo e duro il lavoro. Si trovò il vuoto nel mezzo di quei muri, ma pieno di arena e di umido terriccio. Vi si scavò fino al pelo dell'acqua; e nulla. Se non che facendo sempre rimuovere il terriccio quasi appeso dalla parte superiore, si scoperse una specie di masso solido composto di selci e calce, che formava uno strato equilatero ai quattro muri circostanti.

Chiamati sul luogo i chiarissimi archeologi Monsignor Bartolini, ora Cardinale di S. Chiesa, Prof. Gio.

Battista De Rossi, il Barone Ercole Visconti, il P. Tongiorgi della Compagnia di Gesù ed altri, si riconobbe essere quel suolo struttura del secolo V° o VI°, e probabilmente il fondo del sepolcro dei Santi Apostoli ricercati. Epperò dovervisi penetrare dalla parte superiore, affine di vedere che cosa esistesse sotto l'altare.

Poco per volta furono rimossi i marmi dell'altare con i relativi gradini, e vi restava, come il Maschio del Forte, una massa enorme di fabbricato, quale appena gli scalpelli bastarono a rompere e scheggiare.

Era il 15 gennaio del 1873, alle ore 11 antim. quando perpendicolarmente sotto la mensa e l'annessa predella dell'altare, a fiore del pavimento, compariscono due grandi lapidi di bel pavonazzetto, con una cornice a rilievo tutto all'intorno, e quasi su tutta la superficie di esse lapidi, sculta anch'essa a gran rilievo, una croce equilatera, e al rimbombo delle lapidi parve chiaro che sotto era vuoto.

Si richiamarono in gran fretta verso il tocco i lodati archeologi. Il chiaro P. Tongiorgi, e D. Michelangelo Scognamiglio custode delle sacre Reliquie accorsero pei primi: poi mano a mano gli altri. Intanto si cominciò a togliere la lapide sottostante alla predella, la quale per caso si ruppe, ma rompendosi lasciò scoperta una lastra divisoria, che nel sopraciglio aveva un' antica finestrina risecata. Erano le ore 3 pom. Per quel foro vi s'introdusse un lumicino, e fu visto, lietissima vista! da me pel primo, un grosso volume di oscuri involucri,

e tramezzo pullulare biancastre molte ossa umane : e si gridò : Ecco i Santi Apostoli ! Chi mai, chi mai può descrivere la commozione e la santa letizia di quelle molte persone, le quali ebbero la ventura di ritrovarvisi presenti ? Molti scesero a vedere quel sacro Tesoro, e poi tutti a ginocchia , piangendo , a recitare il *Te Deum laudamus* ed altre preci in onore dei SS. Apostoli rinvenuti. Intanto innanzi tutto s'incominciò a stendere atto formale dell'avvenuto, da servire poi pel futuro processo.

Tolta via la lapide divisoria si potè penetrare nel secondo vano precisamente sotto la mensa dell'altare : e apprestate di parecchie cassette, il Rmo Custode delle Sacre Reliquie, ed io cominciammo a raccogliere religiosamente, ma alla rinfusa, ceneri, ossa, pezzi di legno, ed ogni altro oggetto che quivi dentro stesse racchiuso. Quando la massima quantità erane tolta ci avvedemmo, che proprio nel mezzo del fondo del loculo, era un foro circolare, e sottovi un altro vano pieno egualmente di ceneri ed ossa. Per quella sera furono munite dei sigilli della Parrocchia in mancanza di quelli dell'Emo Card. Vicario le casse, ed anche i loculi scoperti, riservandoci a seguitare il dimani la estrazione del sacro Tesoro. Le casse sigillate si trasportarono con torce accese e recitando salmi e inni, alla Custodia delle Sacre Reliquie della Basilica.

Quella sera medesima, quantunque l'ora fosse tarda, si fu solleciti, il P. Adragna Vicario Generale dell'Ordine, ed io di recarci al Vaticano ad annunziare la fausta

notizia al S. Padre Pio IX, il quale tosto benignamente ci accolse nelle sue private stanze. Alla lieta novella Ei si rallegrò grandemente; ma allora che tutti animati ci ponemmo a narrargli per minuto il processo dell'avvenuto, e il momento della felice scoperta delle sacre Reliquie, il pio Pontefice si pose dolcemente a lagrimare, e tutto commosso alzò le mani al cielo esclamando: Ecco un nuovo segno della divina protezione fra tante nostre tribolazioni! Nel compartirci l'Apostolica Benedizione ci pose in mano un bel rotoletto di oro, dicendo colla sua consueta amenità: *per un po' di calce al nuovo altare dei SS. Apostoli.*

La mattina appresso fu Egli medesimo, il Pontefice, il primo a divulgare la fausta novella, la quale si diffuse tosto per tutto il mondo. Ad una grande frequenza di persone che quella mattina ebbero la sua sovrana udienza, cominciò il suo discorso col narrare quanto la sera innanzi eragli stato riferito, quantunque pel momento, soggiunse, non si possa dare per autentico essere quelle Reliquie veramente dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, occorrendo a ciò maturo e severissimo esame. Esortava intanto a pregare e sperare l'intervento della divina misericordia per mezzo dei Santi suoi.

La mattina del 16, presenti i lodati archeologi, tra i quali Monsig. Bartolini Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, alle ore 9 si seguì l'estrazione delle sacre Reliquie dal loculo, o pozzetto inferiore. Estratto perfettamente ogni cosa, tra gli oggetti più voluminosi

cravi una capsella di argento ossidato di forma ovale, ed una fialetta o vasetto egualmente di argento ossidato. A principio si era creduto essere il contenuto della cassettona spugne di sangue intrise, ed il vasetto contenere altresì del sangue. Quanto alla cassettona si conobbe nel successivo Processo delle Sacre Reliquie esserne il contenuto un tessuto di porpora: quanto al vasetto, Monsig. Bartolini facendone estrarre un frammento, s'avvide tosto quello essere balsamo di nardo spicato di un odore soavissimo e acutissimo, tantochè quella fragranza si diffuse ben presto per tutto intorno. Sigillate gelosamente le casse, fu riposto ogni cosa nella detta custodia delle sante Reliquie. Venne poscia renduto esatto conto di tutto l'operato all' Emo Card. Patrizi Vicario di Sua Santità, e all' Emo Card. Panebianco Titolare della Basilica, e stesone legalmente il relativo atto dal Signor Domenico Monti Notaio del Vicariato.

A suo luogo daremo un compendio del seguito solenne Processo sulla identità delle Sacre Reliquie, coll' analogo Decreto, e del Triduo di preghiere che fu poscia celebrato in memoria di sì fausto avvenimento,

XV.

Nuovo Ipogeo o Santuario sotterraneo.

La prima idea di un Ipogeo qualunque, ove riporre le Reliquie dei Santi, che per avventura si fossero rin-

venute, ora pel felice scoprimento di un sì prezioso tesoro è divenuta un vero bisogno. Quantunque fino allora il progetto e i bisogni di un Ipogeo in breve spazio racchiuso e già cominciato, fossero piuttosto modesti e ristretti; pure il non indifferente dispendio richiestovi metteva pensiero. Se taluno avesseci detto allora: sappiate che centomila lire vi basterieno appena per sì fatta impresa: poveri Religiosi che noi siamo, senz' alcuna prevista risorsa al mondo, in tempi così tristi e quasi ai giorni della nostra soppressione in Roma, vi ci saremmo avventurati? E tuttavolta il cuore non venne meno. Fidenti nella sola Provvidenza, allo spaziarsi del cuore crebbe lo spazio del Sotterrano meglio che il triplo del primo progetto; e dove dianzi eravi designato un solo altare, ora ve ne sono cinque, e al trar dei conti si crede esservi stata soverchiata la supposta cifra di lire centomila! Così sa fare la Provvidenza, quando in lei tutta si ripone la nostra fiducia.

L' Ipogeo adunque non è tutto di un getto. A principio ebbe di poderosi oppositori. E non solo per la deficienza dei mezzi, ma altresì pel pretesto che un Ipogeo allo stile dei primi secoli della Chiesa non potesse convenire a quello della Basilica presente: che le scale con due rampanti occuperebbero largo spazio del pavimento: che forse non si sarebbe trovato nulla da riporvi, perchè i corpi degli Apostoli e dei Santi erano irreperibili; e parecchie altre supposte ragioni. Allora per iscongiurare in alcun modo quella tempesta

di opposizioni, si pensò di fare due discese laterali vicino ai pilastri, come quelle della Basilica Vaticana, e nel mezzo della Chiesa un'apertura rettangola per l'aria e la luce. Ed ecco per tale circostanza accresciuta l'area del sotterraneo col vano delle nuove scale, e con un ambulacro che vi girasse attorno. Il ripiego non fu avversato, e a mezzo il 1871 si diede principio agli scavi colla speranza di trovare i Santi Apostoli. Scavato tutto quanto il Presbitero e buona parte della nave maggiore si pose mano alla costruzione della Cripta, nella quale fino al gennaio 1873 si era bene inoltrati.

Discoperti i Corpi Santi, e venuti meno gli oppositori del primo disegno, nel silenzio di una sola notte, mercè l'opera di parecchi manuali, furono revesciati e risecati muri già costruiti, tolti pilastri e basi di marmo, e quasi apparecchiato il sito per la costruzione della primitiva scalinata in mezzo alla Chiesa, come ora si vide.

L'area della Cripta avrebbe occupato solamente lo spazio delle scale, del peristilio semicircolare e dell'ambulacro che vi gira intorno: cioè fin poco avanti la gradinata dell'Altare maggiore. Se non che lo scavo sotto l'Altare maggiore dove sta il sepolcro dei Santi era già fatto; di che surse l'idea di costruirvi quella che veramente si chiama Cripta, nella quale dentro un Sarcofago di marmo si sarebbero potuti ricollocare i Corpi degli Apostoli, cioè in linea retta perpendicolare al

loculo dove per tanti secoli dormivano nel Signore. Questa adunque fu costruita in forma di nicchia a fondo retto, chiusa con un'edicola, avanti la quale è posto l'Altare che era destinato pel mezzo dell'Ipogeo.

Non basta. I Riari, come si è detto, aveano loro tomba in mezzo al Presbitero, ed era doveroso costruirne loro un'altra in quei pressi. Quindi continuare gli scavi ai lati dell'Evangelio, e costruirvi una Cappella a croce greca sormontata da quattro archi e da una callotta, nella quale furono trasportati i Sarcofagi, i monumenti, le iscrizioni e i resti mortali di coloro che stavano nell'antica tomba.

Rimaneva tuttavia scoperto lo scavo operato attorno il pozzo dei Santi. Che farvi? Si pensò di proseguire l' Ipogeo nello spazio di quasi altrettanto del già cominciato, con un movimento di diversa forma: e poi in fondo, in un altro vano, internarvi un'altra Cripta con volta circolare, addossando l'altare al fondo retto della medesima. Cosicchè da sotto l'Altare maggiore in linea orizzontale il Santuario si protrae finoltre la metà della grande navata.

Egli è tale, e sì svariato il movimento dell'assieme dell' Ipogeo, che ti presenta proprio l'aspetto di una viva poesia dell'arte, ti concilia profondo raccoglimento e venerazione, ti fa pensare di ritrovarti in una di quelle antiche Basiliche dei primi secoli della Chiesa, così atte a sollevarti la mente e l'anima alle cose celesti. Parecchi non pensando forse allo stato primiero

della Basilica, al trovarsi nell'Ipogeo ingenuamente dimandano: o perchè non si scendea dianzi in questo sotterraneo? Tanto l'Ipogeo ritrae dell'antico, che ei pare al tutto un vecchio monumento insieme colla Chiesa ristaurato.

XVI.

Architettura e decorazione dell'Ipogeo.

Perchè il Presbitero campeggiasse con maggior rilievo, fu inalzato di due scalini. La nuova balaustra si compone di due parti rette nei laterali, con due ingressi al Presbitero, e nel centro la parte curva per cui si discende all'Ipogeo. Pilastri scorniciati con pietre colorate nei ricassi: balaustri di diaspro di Sicilia, e di breccia rossa di Benevento, tutto vi è a dovizia profuso. Divise le scale in due rampe circolari, e dai piccoli ripiani passando per due scalini al ripiano grande, si scende da quivi per la parte anteriore alla Cripta degli Apostoli; e per la posteriore a quella de' SS. Martiri.

Nelle decorazioni delle pareti spicca molta ricchezza di curve geometriche con cornici a rilievo, e fondi di alabastro, rosso e giallo antico, porta santa e verde e smalto, con due lapidi nei lati sopra gli archi piani, neile quali sono incise le parole del Cardinale Baronio riportate dianzi — SS. MM. Diodori Mariani Chrysanthi et Dariae Corpora etc.

L'arco verso la Cripta degli Apostoli è sormontato da cornici di marmo, nel cui fondo tutto a mosaico sono scritte le parole :

CORPORA . SANCTORVM
IN . PACE . SEPVLTA . SVNT

Lastre di metallo a foglia con i lembi dorati lo ricoprono , con sopravvi alla parte anteriore nel centro il Monogramma Costantiniano di Cristo, e palme di metallo dorato in giro ; ai fianchi due volute di marmo, d'onde sorgono due piedistalli di pavonazzetto sostenenti due putti di marmo del Bambino Gesù, e dell' amico suo Giovanni Battista, opera del valente scultore romano Giuseppe Sciomer. Le decorazioni di sotto l'arco sono in istucchi dorati con croci equilatera, e i fondi a oro e colori. Nel fondo poi di prospetto è una transenna di pavonazzetto traforata che lascia vedere l'altare maggiore, alla quale è addossata una iscrizione da due Angeli inginocchiati sorretta, ove sta scritto :

CORPORA . SS . APOSTOLORVM
PHILIPPI . ET . IACOBI . MINORIS
SVB . ALTARI . MAXIMO . ANTIQVITVS . CONDITA
XVIII . KALEN . FEBRVARII . ANNO . MDCCCLXXIII
FELICITER . REPERTA
KALENDIS . MAII . AN . MDCCCLXXIX
IN . HAC . CRYPTA . RECONDITA

Il volto di tutto quanto l'Ipogeo è a piattaforma, sostenuto da un ordine dorico con la sua trabeazione, e mètope e triglifi, dei quali i rilievi sono lumeggiati a oro. Esso con le sue fasce e architravi riposa sopra pilastri e colonne, e l'ambiente forma uno spartito di lacunari a cassettoni con cornici in rilievo.

Due grossi piloni rettangolari con pilastri di marmo negli angoli sostengono l'arco maggiore, e tra gl'interpilastri vedi incavate delle nicchie, ove collocare le statue dei santi, delle quali le prime due sono già occupate da belle statue marmoree della SS^{ma} Concezione, del Galletti, e di S. Francesco, dello Sciomer. Tutti quanti i muri del sotterraneo, compreso il pavimento sotto cui giuoca l'aria pei vespaj, sono in marmo.

Diverse forme geometriche di pietra a colore, e massime di verde e affricano, decorano i ripiani delle scale e il pavimento del peristilio, il quale è sostenuto da quattro colonne di bel granito, attraverso le quali si passa all'ambulacro col suo volto a sesto, da pilastri di marmo e mezze colonne di granito sorretto. Di qua prende adito la Cripta degli Apostoli, e la Cappella dei Riari.

L'ordine dell'ambulacro vi dà il passaggio alla parte posteriore della Cripta de' SS. Martiri: e incontro ai due archi piani descritti, vi si presentano due nicchioni uno per parte con entrovi due pregiatissime grandi statue antiche, l'una di S. Eugenia V. M., l'altra di S. Clauda M. sua madre.

Indi vi ritrovate in un vano a tre navatelle ripar-

tito, col vólto a piattaforma, sorretto da quattro colonne di granito e quattro pilastri equilateri di marmo. Nel centro di questo vano esistevano i quattro muraglioni del Pozzo de' SS. MM. del Papa Stefano VI: i quali rimossi, era ben giusto lasciarvene perpetua memoria. Ondecchè fu collocato sul pavimento nel luogo medesimo il gran disco di forma ellittica di granito grigio, che serviva di coperchio al sacro Pozzo, aventesi nel centro la grata di ferro descritta dianzi, alla quale ora si è aggiunto un telaro scorniciato in marmo, in cui è replicata l'iscrizione del Baronio: « *SS. MM. Diodori etc.* » Sott'esso è scavato un pozzetto, ove, dentro una cassa di metallo, verranno riposte le sacre Reliquie di quei SS. Martiri, che per tanti secoli colà si conservavano.

Sul quale disco, che forma una doppia predella, sorge un doppio altare, cioè una larga mensa da un gradino divisa, e sostenuta nel centro da sgabelloni ornati dall'una e l'altra parte, e da quattro balaustri negli angoli con intagli di tale morbidezza, che ti sembrano scolpiti nella cera.

Una edicola in marmo riposa sul nominato gradino in figura di tabernacolo, aventesi da una parte un profondo incavo, dove si colloca un'antichissima Icone della B. Vergine. La forma dell'Icone è un trittico dipinto nell'ottavo secolo, in istile bizantino, perchè copia di quella che per antonomasia è detta la Madonna di Costantinopoli. Le cui immagini, cioè la Vergine col Bambino, S. Nicolò di Bari, S. Gian Grisostomo, S. Demetrio e

S. Giorgio Mm. tranne i volti, sono tutte ricoperte di lamine di argento ritraenti a rilievo le immagini istesse: finissimo lavoro del secolo XI. Un tanto prezioso tesoro fu gelosamente conservato per più secoli presso la nobilissima Casa dei Timoni in Costantinopoli, e rimasto finalmente in eredità alla superstite contessa Maria Timoni vedova Malvasia. Questa nobile donna nella sua pietà ha fatto dono di sì preziosa Imagine al nostro nuovo Ipogeo, perchè ivi rimanesse in venerazione. Onde nel fregio della cornice dell'edicola sono incise a perpetua memoria le parole:

VETVSTA . DEIPARAE . IMAGO

QVAM . GENS . TIMONIA . HVIC . BASILICAE . DONO . D

La Cappella che s' interna nel vano posteriore è decorata di pitture sullo stile delle catacombe, come lo è parimenti la Cripta degli Apostoli col suo arcone sopra l'altare, e la cappella dei Riari.

Due colonnine di giallo antico e pilastrini di cipollino adornano l'arco per cui si ascende al ripiano delle scale, il cui volto è altresì dipinto sullo stile degli antichi cemeteri. Finalmente nei muri laterali del vano descritto fra i pilastri vi sono due lapidi di questo tenore:

A destra

IN . HAC . BASILICA

BB . APOSTOLORVM . PHILIPPI . ET IACOBI

S . GREGORIVS . MAGNVS

DVAS . HOMILIAS . AD . POPVLVM

HABVIT

A sinistra

HEIC . VBI . PELAGIVS . I . P . M
BASILICAM . CONSTANTINIANAM . XII . APOSTOLORVM
A . FVNDAMENTIS . RESTITVERE . COEPERAT
ET . AD . VIAM . LATAM . VSQVE . PERDVXERAT
IOANNES . III . SVCCESOR . PERFECERAT
IN . EAQVE . CORPORA . BB . APOSTOLORVM
PHILIPPI . ET . IACOBI . CONDIDERAT
SACRIS . CORPORIBVS . NVPER . DETECTIS
IIS . RECONDENDIS
NOVA . CRYPTA . EXTRVCTA . EST
INGENIO . ET . ARTE . LVCAE . CARIMINI . EQVITIS
ARCHITECTI . ROMANI
CVRA . ET . INSTANTIA . FR . IOAN . ANTONII . BONELLI . M . C .
EIVSDEM . BASILICAE . PAROCHI
ANN . CHR . MDCCCLXXV

Come corona di questo capolavoro dell'arte cristiana viene per ultimo nell'ingresso superiore dell'Ipogeo il cancello di metallo dorato, di cui l'inesauribile larghezza e amore alle arti belle del S. Padre Pio IX ha voluto decorare il nuovo Santuario. Esso è a due imposte ornate a griglia, legate con delle borchie a due facce, in mezzo alle quali campeggia grandioso lo stemma del S. Padre, con l'iscrizioue:

EX . DONO
PII . PAPAE . IX
ANNO . PONTIFICATVS . SVI . XXXI

XVII.

Cappella del SS. Crocifisso.

Come si è detto, questa Cappella è internata sotto le sale del palazzo dei Colonnese. In essa erano state poste in giro otto colonne, e sovr'esse il vólto a lunette schiacciate con alquanti stucchi, e tre altari formati di antichi marmi. Si pensò adunque di dare alla Cappella forma migliore. Quattro delle otto colonne stavano quasi internate nei muri, e per la oscurità del luogo non si vedeva il loro pregio, sono esse di marmo pentelico, scanalate a spira con un contornino a due cistelli, di una precisione e bellezza come sapevano fare gli antichi scalpelli. Esse hanno la loro istoria. Nel demolire la vecchia Basilica per edificarvi la presente, furono queste trovate dentro i pilastri delle arcate: al certo non sole esse, ma queste sole otto sono quasi l'unica reliquia conservataci intatta e sana dalla incuria delle cose antiche nel secolo XVI e XVII. Queste appartenevano al portico del palazzo di Trajano, e concesse dal Senatore Narsete a Papa Pelagio, o Giovanni III, come si disse di sopra.

Per dare nuovo movimento e carattere basilicale antico a questa cappella, l'architetto Carimini vi ha adoperato la squisita sua arte, e tutto il suo impegno. Tolte adunque dai muri le quattro colonne, le si sono collo-

cate in linea retta con le altre quattro, in maniera che la Cappella è ora ricavata a tre navatine, le due laterali più piccole, e più grande quella del centro. Nel perimetro già esistente è stata aggiunta dalle fondamenta l'absida in forma di mezzo ottangolo. Sulle nominate colonne con nuovi capitelli jonici posa la trabeazione architravata con intagli messi a oro e i fondi a colori. Il soffitto a piattafoma è diviso in tre rettangoli, con uuo spartito in istucco a piccolo rilievo, determinato dalle forme di croci e altre figure geometriche: il tutto dipinto e dorato con tale simmetria, che radendovi la luce, ti presenta un bellissimo effetto.

L'absida è decorata con un ordine di pilastrini composti, in marmo, e con ornati scolpiti a foggia di candelieri. Questi lasciano tre spazi grandi: ne' due laterali sono due bellissimi quadri in vetro colorato rappresentanti S. Lodovico re di Francia e S. Elisabetta Regina di Ungheria, essendo questi protettori principali del terz' Ordine di S. Francesco, il quale tiene le sue adunanze in questa Cappella. Anche nei centri superiori vi sono egualmente dipinti sul cristallo l'Eterno Padre, l'Addolorata, S. Giuseppe d'Arimatea, S. Giovanni e la Maddalena, e due angioli in adorazione e lo Spirito Santo; il tutto dalla rinomata officina romana di lavori in vetro colorato del Moroni, sopra i cartoni del Prof. Domenico Bruschi, del quale ora parleremo.

Dinanzi all'altare si è formato un piccolo presbitero, chiuso con transenne coi loro scalini per comodo dei

fedeli che si accostano alla santa Comunione, mentre la Cappella dee servire per custodire il SS. Sacramento. Ogni cosa, compreso il pavimento, è in marmo.

Nei muri laterali, nella cui base gira un sedile di noce sostenuto da balaustri, è dipinto un bellissimo panneggio tutto lumeggiato a oro sopra fondo cremisino: e sulla cornice d'imposta viene uno spartito di rettangoli divisi da pilastrini ornati a candelieri lumeggiato a oro.

In questi quadri, che sono otto, il chiaro prof. Domenico Bruschi di Perugia ha spiegato il raro suo ingegno, dipingendovi otto affreschi che sono una meraviglia. cioè,

A sinistra.

1. S. Francesco che riceve la conferma della Regola da Onorio III.

2. S. Elisabetta d'Ungheria, quando pose il lebbroso nel proprio letto.

3. S. Chiara d'Assisi che riceve l'abito da s. Francesco.

4. S. Francesco che riceve le sacre Stimate.

A destra:

1. Innocenzo III che vede in sogno s. Francesco sostenere il Laterano crollante.

2. S. Lodovico Re di Francia che reca sulle spalle la sacra Corona di spine.

3. S. Francesco giovinetto dinanzi al Crocifisso.

4. S. Francesco sopra un carro di fuoco, come Elia.

Nei piedritti sotto l'arco dell'absida, il Bruschi dipinse egualmente a fresco due arazzi con ornamenti di pampine, e fregi da piedi, e nel centro S. Francesco, e S. Antonio di Padova, ad imitazione di tessuto.

A sentenza degli intelligenti gli affreschi del Bruschi in questa Cappella non hanno nulla da invidiare a quelli dei migliori dei nostri classici pittori.

Anche la Cappella della Pietà è stata per intiero ristaurata, sebbene per ora modestamente, cioè con pitture di decorazione e oro sotto gli archi, e poi tutti i pilastri e colonne col rispettivo cornicione dipinti a marmoidea, ed anche ristaurato il bel quadro del Manno, e fattovi l'altare nuovo di bel marmo a colori con i suoi gradini; e per ultimo tutto il pavimento con i corrispondenti vespai e marmi.

Viene finalmente a coronare i nuovi restauri la Cappella di S. Francesco, giuspatronato dei Colonnese. Questa era ridotta fra le più umide e squallide, quantunque contenesse dei bei monumenti dei Colonnese, e un quadro di S. Francesco dell'ottimo pennello di Giuseppe Chiari, secondo il Titi.

Il suo nobilissimo non diremo ristauero, ma rinnovamento si deve alla pietà del Principe Don Giovanni Andrea Colonna. Esso diè l'incombenza dell'intiero ristauero al già lodato pittore Prof. Luigi Fontana. Questi ne fece ed eseguì da se stesso i disegni.

Dopo aver dipinto le belle decorazioni coi fondi a oro nel cupolino e sotto gli archi, nei quattro triangoli mistilinei sugli archi lavorò di sua mano in istucco a tutto rilievo le quattro Virtù di Povertà, Castità, Obbedienza, e Penitenza. Inalzò ai lati dell'altare su basi e plinti e zoccoli di marmo, due colonne con listelli in retta linea perpendicolare dorati, con i relativi capitelli, senza punto alterare le linee della Chiesa. Sulla cornice già esistente del quadro, la quale è di metallo dorato, il Fontana trovò il suo non facile partito formandovi un timpano spezzato, su cui sono seduti due angeli di stucco in grande dimensione, che sostengono lo stemma della Religione serafica. Il tutto dipinto con arte squisita, ben ristaurato il quadro, tutto quanto l'altare in belle pietre colorate, e il pavimento egualmente in marmo. L'assieme è così perfettamente analogo alla Chiesa, che ti sembra una Cappella di getto, formata così da principio nella costruzione. La munificenza del Principe Colonna ha voluto aggiungervi di parecchi nobili sacri arredi, massime il ristauro e la finissima doratura di una muta di bei candelieri di metallo.

XVIII.

Il Portico.

Il Card. Giuliano della Rovere nipote di Sisto IV, il quale fu poi Papa Giulio II. ordinò al celebre architetto Baccio Pintelli la struttura del Portico circa

l'anno 1490. Esso si compone di nove arcate, sostenute da pilastri ottagonali con capitello composito, chiuse da nove cancelli di ferro di bellissimo lavoro, nei quali si osserva lo stemma dell'Eccma casa Chigi, la quale aveva suo palazzo dirimpetto alla Basilica, ed è probabile che i detti cancelli fossero dono del Card. Flavio Chigi nipote del Papa Alessandro VII. Questo palazzo passò di poi in proprietà dell'Eccmo Principe Odescalchi Duca del Sirmio.

L'Emo Card. Brancati Min. Conv. fece chiudere la loggia superiore, che minacciava rovina, e sopra l'attico pose per ornamento il balaustrato ed i XII Apostoli come ora si vedono. Finalmente S. E. il Duca don Giovanni Torlonia, essendo parrocchiano, compì la fronte superiore della nuova Basilica su i disegni di Giuseppe Valadier.

Al presente adunque non si è fatto che il ristauro della parte interiore, cioè dei detti cancelli, lastricato il pavimento con marmi e quadri di cemento: fatte nuove le porte laterali, e quella maggiore, e tutti i muri colorati a granito oscuro.

Nei pilastri di fronte sono collocati sei bassi-rilievi in marmo, in forma circolare con i Santi dell'Ordine, e nei fondi tra i pilastri due bellissimi bassirilievi antichi dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, ed un altro di S. Antonio di Padova, e un monumentino del cinquecento. Sulla superficie dei muri vedete sparsi frantumi di iscrizioni, colonne, transenne ed altri ornati in rilievo, ritrovati nelle escavazioni della Chiesa.

Due grandi leoni uno di giallo antico, l'altro di porta santa, del secolo XIII sono collocati su basamenti di marmo ai lati della porta maggiore: e un terzo, che stava addossato all'ultimo pilastro della parte esteriore della Chiesa, lo si è collocato al lato destro del portico colla sua iscrizione nel basamento.

OPVS . MAGISTRI . BASSALLECTI
MARMORARII . ROMANI . SAECVLII . XIII

Ma ciò che forma il maggior pregio degli ornamenti del portico si è un bassorilievo antico, che si crede rinvenuto nel vicino Foro Traiano, rappresentante un Aquila entro una corona di quercia, pianta. Questo celebre monumento venne collocato nel Portico dal Card. Giuliano Della Rovere, poi Papa Giulio II, e dedicato al suo zio Sisto IV con questa iscrizione.

TOT . RVINIS . SERVATAM . IVLIVS . CARD.
SIXTI . IV . PONT . NEPOS
HIC . STATVIT

a sinistra poi è il monumento del celebre incisore Giovanni Volpato, fatto da Antonio Canova a cotesto carissimo amico suo e insigne benefattore, per avergli procacciato il vanto di eseguire il monumento di Clemente XIV, essendo ancora il Canova nell'età di

anni 25. Come lo attesta la iscrizione in esso monumento incisa, che dice:

IOHAN . VOLPATO
ANT . CANOVA . QVOD . SIBI . AGENTI . AN . XXV
CLEMENTIS . XIV . P . M
SEPVLCRVM . FACIVNDVM . LOCAVERIT . PROBAVERITQVE
AMICO . OPTIMO . MNEMOSYNON
DE . ARTE . SVA
POS . ANNO . DOMINI . MDCCCVII

Intorno intorno nelle lunule del vólto per memoria delle vicende della Basilica, sono poste le seguenti iscrizioni:

1.

HIC . | IVLIVS |
| CONSTANTINO . IMPERATORE |
FECIT . BASILICAM . IVLIAM . QVAE . EST . REGIONE . VII
IVXTA . FORVM . DIVI . TRAIANI

Lib. Pontif. in S. Julio (an. 307-352).

2.

EO . QVOQVE . TEMPORE . INITIATA . EST . AB . EO
| PELAGIO |
BASILICA . APOSTOLORVM . PHILIPPI . ET . IACOBI
QVAE . DVM . FABRICARETVR
MORTVVS . EST

Lib. Pont. in Pelagio (an. 555-560).

3.

HIC . | IOANNES . III |
PERFECIT . ECCLESIAM
APOSTOLORVM . PHILIPPI . ET . IACOBI
ET . DEDICAVIT . EAM

Lib. Pontif. in Johan. III (an. 560-574).

4.

GREGORIUS . | IV |
FECIT . ETIAM . IN . ECCLESIA
APOSTOLORVM . IACOBI . ET . PHILIPPI
VESTEM . DE . FVNDATO

Lib. Pont. in Greg. IV (an. Christi 827).

5.

STEPHANVS . | VI |
ECCLESIAM . BB . APOSTOLORVM
IACOBI . ET . PHILIPPI
QVE . NIMIO . SENIO . CONSVMPTA
RVINAE . PROXIMA . ERAT
A . FVNDAMENTIS . RENOVAVIT

Lib. Pontif. in Steph. VI (an. Christi 885).

6.

INSUPER . STEPHANVS . VI
PRO . SVA . PERPETVA . SALVTE
CONTVLIT . IN . EADEM . BASILICA . APOSTOLORVM
CORTINAM . LINEAM . VNAM
VELOTHYRA . SERICA . TRIA
IN . CIRCVITV . ALTARIS

Lib. Pontif. in Steph. VI (an. Christi 885).

XIX.

Breve relazione del Processo sulla identità dei sacri Corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo Minore.

La solennità del Processo sulla identità dei sacri Corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo Min. fu tale e tanta, quanta si poteva aspettare forse solamente in Roma, per le circostanze del luogo, per la qualità delle persone in essa intervenute, e per l'oggetto stesso che essa riguardava, cioè i sacri Corpi di due Apostoli.

Noi qui non riporteremo l'intero processo con tutte le sue formule legali nel modo onde fu redatto, nella speranza di poterlo fare in tempo più opportuno: ora saremo paghi di darne soltanto una semplice relazione, riferendo le parti più necessarie e gli aneddoti più cospicui che vi ebbero luogo; conciossiachè il modo onde fu scoperto un tanto tesoro, lo abbiamo di già accennato.

Cinque lunghissime sessioni occupò il Processo, nelle quali intervennero i seguenti personaggi:

1. Sua Eminenza R^{ma} il Sig. Card. Costantino Patrizi Vicario di Sua Santità Papa Pio IX. Presidente.

2. Sua Eminenza R^{ma} il Sig. Card. Anton Maria Panebianco Titolare della Basilica.

3. Sua Eminenza R^{ma} il Sig. Card. Antonino De Luca Protettore de' Min. Conv.

4. S. E. Rña Monsig. Francesco Marinelli Vescovo di Porfirio Sacrista di S. S. Archeologo.

5. S. E. Rña Monsig. Giuseppe Angelini Arciv. di Corintio, Viceg. di Roma.

6. S. E. Rña Monsig. Vincenzo Tizzani Arciv. di Nisibi Archeol.

7. Rño Mons. Domenico Bartolini Secretario della S. C. dei Riti, Proton. Ap. Archeol.

8. Barone Pietro Ercole Visconti Archeol.

9. Comm. Gio. Battista De Rossi Archeol.

10. Comm. Francesco Fontana Archit. Archeol.

11. Mons. Felice Profili Sostituto de' Brevi, Secretario della Commis. di sacra Archeologia.

12. R. P. Angelo Secchi della Comp. di Gesù perito fiscale chimico.

13. R. P. Francesco Tongiorgi della Comp. di Gesù Archeol.

14. R. P. Raffaele Garrucci della Comp. di Gesù Archeol.

15. Rño D. Arcangelo Scognamiglio Custode delle Sacre Reliquie.

16. Rño P. Antonio Maria Adragna Vic. Gen. dei Min. Conv.

17. Rño P. Gio. Antonio Bonelli Proc. Gen. dei Min. Conv. Parroco della Basilica e membro della Commissione.

18. Rño P. Giuseppe Gualtieri Min. Conv. Consultore dei Sacri Riti.

19. Comm. Fortunato Rudel Prof. di Medicina alla Sapienza Rom. perito fiscale medico.

20. Prof. Ercole Moroni, perito fiscale chirurgo.

21. Prof. Gaetano Tancioni perito fiscale chirurgo.

22. Cav. Luca Carimini Architetto dei ristauri della Basilica.

23. Rmo D. Francesco Avv. Santi promotore fiscale del Vicariato di Roma.

24. Dott. Domenico Monti Notaio pubblico , e Cancelliere civile del Vicariato di Roma.

La prima sessione adunque per ordine dell'Emo Card. Vicario si adunò il giorno 30 gennaio 1873 alle ore 10 antim. nel presbitero della Chiesa , avanti al sepolcro scoperto degli Apostoli.

Dopo analoghe preghiere, venne letto dal Notaio Dott. Domenico Monti il Verbale autentico del scoprimento delle sacre Reliquie, il giorno 15 e 16 gennaio, e della loro riposizione nelle casse, che poi furono sigillate. Indi vennero offerte le casse suddette : le quali disigillate e aperte, s'incominciò un compendioso esame tanto delle Reliquie, quanto degli altri oggetti con esse rinvenuti. Il Prof. Gio. Battista De Rossi fece verbalmente una dottissima descrizione sul luogo stesso del sepolcro: e indicando le lapidi, la forma, la struttura e ogni altra parte del medesimo conchiuse, essere quello opera del sesto secolo , e senza alcuna esitazione quello identico che avea fatto costruire Papa

Giovanni III negli anni del suo Pontificato (560-572) ed in cui collocati aveva i Corpi dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo,

L'Eŕmo Card. Vicario intanto deputò i professori fisici P. Angelo Secchi, chimica, Prof. Rudel, medica, Prof. Moroni, chirurgica, affinchè facessero diligentissimo e minutissimo esame su tutte le parti delle sacre Reliquie, e degli altri oggetti rinvenuti; ed anche il Prof. Gio. Battista De Rossi fu incaricato di redigere un voto archeologico tanto sul sepolcro, come sulle Reliquie, da essere inserito nel Processo.

La seconda sessione ebbe luogo il giorno 13 febbraio anno suddetto nella sala dell'Accademia della Immacolata Concezione di M. V. nell'annesso Convento. In questa si disigillarono e si riapersero le cassette e si incominciò da' lodati Periti fisici l'esame di ogni cosa, alla presenza di una buona parte della sunnominata Commissione Archeologica.

Il risultato lo descriveremo colle parole testuali del Processo.

TESTO — Aperta la cassa di faggio venne questa presentata ai signori Periti deputati P. Secchi, Rudel e Moroni, i quali rinvennero in essa alcune ossa umane unite ad una massa pulverulenta e grassosa. Le ossa vennero dichiarate dai signori professori Rudel e Moroni essere come segue, cioè:

1. La scapola destra.
2. Un pezzo di osso femore, e precisamente il terzo medio del femore rappresentante il corpo di quell'osso.

3. Un frammento del cranio spettante particolarmente all'osso sfero occipitale.

4. Un pezzo di osso del metatarso.

5. Un secondo frammento di osso metatarsiano.

6. Parte di una costola.

7. Altra testa di costola.

8. Frammento della porzione scagliosa del temporale.

9. Un piccolo dente molare.

10. Apofisi trasversa di una delle prime vertebre dorsali.

11. Altro piccolo dente molare.

12. Piccola porzione di testa di una costa.

Osservate le ossa, si passò ad esaminare il residuo contenuto nella suddetta cassa, il quale era costituito da un ammasso di materie eterogenee, la maggior parte composte di polvere, che si sospettò dai Periti risultante dal disfacimento secolare delle ossa. In seguito di questa supposizione fu messa nel campo del microscopio piccola porzione di questa polvere, e fu osservato con meraviglia, che la supposizione si cambiava in realtà, poichè apparvero gli elementi microscopici organici delle ossa, quali sono i canaletti trasversari e de' corpuscoli ossei. Ripetuta la medesima osservazione in altra porzione di polvere, si ottennero i medesimi risultati.

Aperta la seconda cassetta, vi si trovò un'altra quantità di massa più o meno polverizzata e grassosa, quale cribrata con apposito mezzo, come si era superiormente praticato, in essa si rinvenne una corona di grosso dente molare, ed altro piccolo dente molare ed un ammasso di detriti impastati, che ad occhio nudo presentavano l'aspetto di una spugna. Esaminato con forte microscopio parte di quell'impasto, si rilevarono molti frammenti filiformi misti a scaglie di ossa ed a materia amorfa e frammenti di filamenti, però confrontati con quelle delle spugne, e delle materie tessili, mostrarono appartenere a quest'ultima categoria.

Si trovarono ancora le monete di varie dimensioni molto ossidate, le quali furono consegnate al P. Tongiorgi per esaminarle accuratamente, e quindi darne relazione.

Si rinvennero ancora molti chiodi, una fibula ed un manichetto mobile, che noi usiamo applicare sopra i coperchi delle cassette: questi oggetti erano tutti di ferro ossidato.

Aperta la terza cassetta si è ritrovato il piatto cupo di cristallo, in cui fu posta la materia contenuta nella capsula di argento, come si disse nella passata sessione, e ne fu fatta menzione nel precedente verbale. Questa materia è per la maggior parte pulverulenta, ed in essa vi si trovarono delle piccole masse. Queste masse davano a sospettare una tessitura filamentosa; messe nel campo del microscopio hanno presentato le medesime risultanze delle materie superiormente esaminate, erano però miste a maggior quantità di sostanze estranee, tra le quali primeggiava della sostanza ossea in piccole scaglie. Questa tessitura era certamente impregnata di una materia colorante fosca. Si dubitò che questa materia colorante provenisse da sangue rappreso. Si volle bagnare con acqua pura, ed apparve ben presto un colore rosso, che dava alla carta una tinta violacea molto carica.

Il professor Rudel in questa circostanza consiglierebbe di esaminare chimicamente se in realtà sia o no sangue, e ciò mediante il metodo speciale e l'azione particolare dell'acido acetico glaciale su quella sostanza, e si potrebbe anco, quando con quel metodo si avesse un criterio affermativo, convalidarlo colla reazione di varie sostanze su quel risultato per scuoprirvi il ferro. Sulle risultanze di questo, se è sangue, il microscopio presenterebbe in una sola goccia di quel liquido le forme romboidali.

Nella medesima cassa si rinvenne un elegante vasetto cilindrico di argento ossidato della forma dei balsamari; in esso si conteneva una materia ammassata. Estrattane piccola

quantità, questa ha dato un odore come di un grasso alterato unitamente ad un senso di spiconardo ben pronunziato.

Aperta la quarta cassetta si rinvennero dei rimasugli di un velo: vi era molta polvere mista a materie anche organiche, le quali erano della medesima materia delle superiormente descritte, cioè composta di molte materie filamentarie e scaglie ossee.

La quinta cassetta conteneva dei frammenti della cassa di legno, che racchiudeva le sacre ossa quando furono trovate nel loculo,

La sesta non fu aperta perchè dal cristallo esistente nella faccia anteriore della cassetta vedevasi contenere due pezzi di legno, che formavano il coperchio della cassa suddetta.

I signori professori interrogati dal Rev^{mo} Promotore fiscale se le ossa rinvenute appartenessero ad individui adulti, concordemente risposero coll'asserire che queste ossa erano di spettanza ad individui giunti a maturità. Il suddetto signor Fiscale interrogava quindi i medesimi Ecc^{mi} Periti per sapere se coscienziosamente potevano stabilire a qual sesso appartenessero quelle ossa, risposero ancor qui, che solo probabilmente, stante il volume e la spessezza delle ossa rinvenute, potevano dirsi proprio del sesso maschile.

In ultimo il Rev^{mo} P. Curato dichiarò che aveva fatto osservare la capsula di argento come sopra rinvenuta, a forma della commissione datagli nella passata Sessione, ma da tale osservazione non essersene avuto un qualche concludente risultato, non essendosi in essa scorto veruna lettera o graffito che potesse dare qualche lume, come si era supposto nella passata Sessione.

Nell'ammasso superiormente esaminato furono trovate anche delle pietrine da mosaico, calcinacci e pezzi di dorature, che fanno supporre esser stata la cassa stessa dorata in qualche parte.

Non essendovi altro da osservare, le ossa rinvenute, ed ogni altra cosa furono unitamente poste nelle cassette, le quali sono state chiuse con fettucce di seta rossa e sigillate con impronta dello stemma dell'Eŕmo signor Card. Vicario.

Rese quindi le dovute azioni di grazie a Dio, il tutto fu lasciato al Revŕmo Parroco perch  lo ritornasse alla custodia delle SS. Reliquie di detta Sacrosanta Basilica.

Sopra le quali cose etc.

Fatto in Roma come sopra, ivi presenti:

| | |
|--------------------------|-------------|
| FRANCESCO conte ANTIMORO | } Testimoni |
| EDUARDO BERTOLELLI | |

DOMINICUS BARTOLINI S. R. C. Secret. et Proton. Apost.

FRANCESCO TONGIORGI S. I.

GIAMBATTISTA DE ROSSI

P. ANGELO SECCHI S. I.

FORTUNATO professor RUDEL Perito fisico

D.^r ERCOLE MORONI Perito chimico

FRANCESCO avvocato SANTI Prom. Fiscale

Fr. GIOVANNI ANTONIO BONELLI M. C. Parroco, e Proc.

Gen. membro della Commissione.

La terza Sessione tenuta nel luogo suddetto il giorno 27 febbraio fu imponente e solennissima. Tutti i personaggi sunnominati sono presenti: le sacre Reliquie gi  separate e in parecchi vasi di varie forme di cristallo riposte, erano quivi esposte framezzo a molti ceri accesi. Dopo analoghe preghiere intuonate dall'Eŕmo Card. Vicario, il dott. Monti Notaio lesse il verbale delle antecedenti sessioni. Indi il prof. Gio. Batt. De Rossi lesse il suo voto archeologico, vero capo lavoro, che fu da

tutti approvato. L'architetto direttore dei lavori cav. Luca Carimini lesse pure la sua relazione sullo stato in cui si trovava l'antica Basilica, desunto dagli scavi ora operati attorno all'Altare. Il Notaio Monti die' lettura del verbale di ciò che fu fatto dai periti fisici nell' antecedente sessione. Il P. Secchi, un di costoro lesse il suo stupendo lavoro sulla materia ritrovata entro la capsella d'argento insieme colle sante Reliquie. Esso in sostanza conchiuse, quella materia non essere punto una massa spugnosa quantunque vi avesse l'apparenza, ma sì veramente un vero tessuto finissimo, di cui il colore è un nero violetto, o nero bleu tendente al rossastro: che poi messo allo sperimento della chimica diede un vero colore di porpora. Il dottissimo uomo opinò allora che quel drappo di porpora, fosse una specie di veste sacra, chiamata Colobio, di cui si servivano gli Apostoli e gli uomini apostolici quando celebravano i divini misteri: epperò essendo trovata quella porzione di veste sì gelosamente custodita dentro una cassetta d'argento insieme coi sacri corpi degli Apostoli, avesse potuto appartenere all'uno di loro. Poco appresso si verificò appunto questo suo opinamento, quando si trovò nell'elenco delle Reliquie di Roma redatto dal già nominato Signorili Segretario del Senato Romano, che cioè Papa Giovanni III rinchiuse sotto l'altare maggiore della Basilica degli Apostoli Filippo e Giacomo una capsella d'argento col Colobio, Sangue e Reliquie dei santi Apostoli.

Finalmente il chiarissimo Archeologo P. Tongiorgi riferì la sua dotta e minuta illustrazione sulle dieci monete nel detto sepolcro ritrovate:

Il giorno 8 di marzo si tenne la quarta sessione dinanzi al R^{mo} D. Francesco Avv. Santi Promotore fiscale, alle cui interrogazioni e ricerche dovevano rispondere i periti fisici, cioè P. A. Secchi, dott. Rudel, dott. Tancioni, dopo fatta da loro una seconda diligentissima e scrupolosa ispezione di tutte le ossa più minute, e di tutte le parti organiche delle Reliquie rinvenute.

Dissero che quelle ossa e volume grande di relitti appartengono a due corpi umani; che dal confronto delle ossa rinvenute colle Reliquie che si venerano nella Basilica fuori del sepolcro, cioè il piede di S. Filippo, e il femore di S. Giacomo, si poteva dare un giudizio certo che queste Reliquie appartengono ai resti degli scheletri rinvenuti. Che finalmente dei cinque denti molari, quattro appartengono ad uno scheletro, ed uno solo all'altro.

Sessione V. ed ultima tenuta il giorno di Sabato 19 del mese di aprile anno suddetto a piena adunanza.

Prima di narrare ciò che fu discusso in questa sessione, fa d'uopo accennare un bellissimo e commovente aneddoto che ebbe luogo durante il processo.

Nella terza sessione l'E^{mo} Card. Panebianco ed il comm. De Rossi fecero sapere di avere avuto contezza come qualmente nella Cattedrale di Ancona esistesse il

ven. Capo di S. Giacomo il Minore; e che sarebbe stato ottimo consiglio se si fosse potuto avere un minuto ragguaglio della conformazione di quella sacra Reliquia per poterla confrontare colle Reliquie romane di S. Giacomo. Ad istanza dell'Eŕmo Card. Vicario all'Eŕmo Card. Antonucci Vescovo di Ancona, fu fatta da periti fisici alla presenza dell'Eŕmo Vescovo, e Capitolo della Cattedrale una diligente ispezione del sacro Capo, e inviata a Roma. Ben poco si potè ricavare da quel ragguaglio. Onde tanto il S. Padre Pio IX, a cui stava molto a cuore la solennità di questo Processo, come l'Eŕmo Card. Vicario, credettero conveniente di spedire in Ancona il Revŕmo Promotore fiscale Avv. Santi, e il Comm. Rudel perito fisico, recando seco il femore di S. Giacomo e la corona di un grosso dente molare rinvenuto ora fra le sante Reliquie, affinchè sul luogo stesso se ne potesse fare un più perfetto riscontro.

Il giorno 15 di aprile alla presenza del sullodato Eŕmo Card. Antonucci Vescovo di Ancona e suo Capitolo si venne dai Messi romani alla scrupolosa e diligente disamina del sacro Capo. Si trovò che in una parte del cranio esisteva una perdita di sostanza ossea, ma ricoperta con altra materia eterogenea, la quale estratta dal perito romano, vi apparve con istupore di tutti un foro colle screpolature raggiate, segno certissimo che quel Capo aveva ricevuto un colpo d'istromento contundente e lacerante, che gli cagionò lo stravaso e la morte. Or la istoria ci narra, che l'Apostolo S. Giacomo Minore fu

precipitato dalla sommità del Tempio, e poscia percosso nel capo con un grosso bastone, morì - *Graviter eius capite fullonis fuste percusso, animam Deo reddidit.* Nel Brev. Rom.

Il femore del S. Apostolo conservato in Roma è di un individuo robusto, e di vantaggiata statura. Misurato il sacro Capo, lo si trovò di pari dimensioni. Osservato bene l'arco alveolare fu visto privo affatto dei denti. Solo nel secondo alveolo molare esisteva una radice rotta del piccolo dente molare sinistro. Presa allora la corona del dente romano, fu applicata all'alveolo suddetto, dove la porzione del corpo alla corona annessa trovò esatto collocamento, venendo regolarmente abbracciata dai margini integri del corrispondente alveolo.

Grande fu lo stupore a questo punto e la tenerezza degli astanti, perchè tutti, il venerando Cardinale pel primo, commossi e a ginocchia piegate lodarono Dio per così felice risultato della identità delle sacre Reliquie di Roma e di Ancona, appartenenti al corpo dell'Apostolo S. Giacomo, e con maggior fervore venerarono quei preziosi pegni della nostra SS. Religione.

Ritornati felicemente a Roma i fortunati Messi insieme colle sante Reliquie, in questa ultima sessione il prof. Rudel lesse la sua lunga circostanziata e dottissima relazione. Indi venne interrogato dall'E^{mo} Card. Vicario il Promotore fiscale, se avesse a fare ancora di altre animavversioni, se chiedesse altri schiarimenti: e

fu risposto di no. Se si potesse con vera certezza venire alla promulgazione solenne del decreto sulla identità dei sacri Corpi dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo Minore: il Rmo Promotore rispose affermativamente. Sua Eminenza Rma consegnò il Decreto al dott. Monti Notaio, perchè lo leggesse e pubblicasse nel tenore seguente.

DECRETUM

Constantinus miseratione divina Episcopus Ostiensis et Veliternus, S. R. E. Cardinalis Patrizi, sacri Collegii Decanus, Sacrosanctae Lateranensis Ecclesiae Archipresbyter, SSmi Domini Nostri Papae Vicarius Generalis, Romanaeque Curiae, ejusque districtus Judex Ordinarius etc. etc.

Sacrosancta duodecim Apostolorum Basilica in media Urbe primitus sub Constantino Magno, ut fertur, fundata; dein a Pelagio Papa I in ampliorem formam a fundamentis incepta, et a Ioanne Papa III completa, ab eoque Deo, ac in honorem suorum XII Apostolorum, praecipue vero Philippi et Iacobi Minoris Kalendis Maji, anno circiter DLX consecrata; praeter alias permultas insignes Sanctorum Reliquias, Corpora eorundem Apostolorum Philippi et Iacobi Minoris, sub Altare majori recondita, possidere laetabatur.

Sane, quamvis haec Basilica incendiis, vastationibus, ac vetustate fatiscens, plurium Summorum Pontificum cura in pristinum statum et dignitatem instaurata fuerit; ac tandem sub Clemente XI et Benedicto XIII, qui eam consecravit, a

Fratribus Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium, quorum custodiae a Pio II concessa fuerat, mirae magnitudinis structura ac magnificentia a fundamentis fuerit restituta; constans tamen ac perennis traditio semper viguit, nec non Scriptorum consensu, et veteri Inscriptione in ejusdem Basilicae porticu prostante confirmata; sacras Apostolorum Philippi, et Jacobi Minoris Exuvias sub Ara majori memoratae Basilicae requiescere.

Nunc autem non sine Divinae Providentiae consilio factum est, ut cum eorumdem Fratrum Minorum Conventualium opera et pietate sacra Basilica novis picturis, parietibus et fornicibus deauratis, pavimento strato lapide, ac novo sacro Hypogaeo pro Sanctorum Reliquiis honorificentius adservandis decoraretur; ille sacer thesaurus, Corporum scilicet SS. Apostolorum Philippi et Jacobi, in lucem prodiret.

Die enim XV Ianuarii currentis anni, ablata Ara maxima, ut altius et splendidius collocaretur, muroque fortissimo effracto, Loculum introspicere datum est, Mensae Altaris recte soppositum, lapidibus ex marmore phrygio politissimo, opere saeculi VI aetatem referente constructum, in quo sacrae Exuviae duorum Apostolorum, juxta veterem traditionem, probatamque quiescebant.

Longa et accuratissima inspectione, ut res exigebat, a Viris artium peritis deinde peracta, et instituta simul comparisone Reliquiarum, quae S. Jacobi Minoris esse reputabantur, cum sacro Capite ejusdem Apostoli, quod in Anconitana Cathedrali Ecclesia custoditur, et colitur: nec non diligenti et maturo examine ab eruditissimis Viris, qui christianis antiquitatibus tuendis praepositi sunt, pluries coram Nobis facto, praesentibus S. R. E. Cardinalibus Antonio Maria Panebianco ejusdem Tituli Presbytero, et Antonino Deluca Ordinis Minorum Conventualium Protectore, audito nostro Promotore fiscali; nihil jucundius Nobis evenire po-

tuit, quam edicere et declarare; quemadmodum ad omnipotentis Dei gloriam, suorumque Sanctorum venerationem, auctoritate nostra ordinaria edicimus, et declaramus — *Constare de veritate Corporum nuper sub Ara maxima Basilicae SS. XII Apostolorum Urbis detectorum, illaque juxta constantem traditionem, habenda esse Corpora Beatorum Apostolorum Philippi et Jacobi Minoris Fratris Domini: eaque propterea, ab omnibus Christi fidelibus, ut par est, coli debere.*

Volumus tamen, ut haec pretiosa catholicae Ecclesiae pignora in Hypogaeo recte sub dicta Ara principe noviter constructo, intra arcam marmoream. pro majori fidelium cultu et veneratione, praesentibus nostro Promotore fiscali, et Notario actuario deponantur.

Volumus insuper, ut exemplar membranaceum hujus Decreti conficiatur, cum notitia Notarii, in cujus actis processus recognitionis sacrorum Corporum Philippi et Jacobi Minoris adservatur, et in eadem arca marmorea custodiendum recondatur.

Ita edicimus et mandamus non solum isto, sed et meliori alio modo etc. In quorum etc.

Datum ex Aedibus nostris Die XIX Aprilis An. MDCCCLXXIII, Indictione Romana I, Pontificatus autem SS. in Christo Patris, et Domini Nostri, Domini Pii Divina Providentia Papae IX, anno XXVII.

C. CARDINALIS VICARIUS

P. CAN. PETACCI *Secretarius*

Loco † sigilli

DECRETO

*Costantino per divina miseriazone Vescovo di Ostia e Vel-
letri, della S. R. C. Cardinale Patrizi, Decano del
Sacro Collegio, Arciprete della Sacrosanta Chiesa Late-
ranense, del Santissimo Signor Nostro Papa Vicario
Generale, e della Romana Curia e suo Distretto Giu-
dice ordinario etc. etc.*

La sacrosanta Basilica de' SS. XII Apostoli dal tempo di Costantino Magno nel bel mezzo di Roma, come si ritiene, fondata; indi da Papa Pelagio I in più ampia forma da' fondamenti cominciata, e da Papa Giovanni III compita, e da esso, il giorno primo di maggio circa l'anno del Signore 560 a Dio, e ad onore de' suoi dodici Apostoli, precipuamente però di Filippo e Giacomo il Minore consecrata; oltre moltissime insigni Reliquie di Santi, si gloriava di possedere eziandio i sacri Corpi de' menzionati Apostoli Filippo e Giacomo il Minore, sotto l'Altare maggiore riposti.

E invero, quantunque questa Basilica per sofferti incendi, guasti e rovine fatiscante, venisse da molti Sommi Pontefici ristaurata a nuovo, e finalmente sotto Papa Clemente XI, e Benedetto XIII, il quale la consecrò, da' Frati Minori Conventuali di S. Francesco, alla cui custodia fu donata da Papa Pio II, fosse rifabbricata dai fondamenti con arte, grandezza e maestà al tutto meravigliose; ne rimase tuttavia perenne e costante la tradizione, confermata dal consenso degli Scrittori, non che da una antica iscrizione in marmo esistente tuttora nel Portico della medesima Basilica; che le sacre Spoglie degli Apostoli Filippo e Giacomo il Minore riposano sotto l'Altare maggiore della lodata Basilica.

In questi giorni poi, non senza consiglio della divina Provvidenza avvenne, che ne' ristauri, i quali per opera e pietà de' nominati Frati Minori Conventuali si stanno facendo nella Basilica, decorandola di nuove pitture, di dorature sì nelle pareti, come nell'ampia vòlta, e di marmi per tutto il pavimento, non che di un sacro nuovo Ipogeo, affine di conservarvi con maggior decoro le Reliquie de' Santi, quel sacro tesoro, dei Corpi cioè dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo il Minore, venisse in luce.

Imperocchè nel giorno 15 Gennaio dell'anno corrente, tolto l'Altare maggiore, per ricollocarlo più alto, e con maggior splendore, e rotto il solidissimo muro, ne fu dato discoprire direttamente sotto la mensa dell'Altare l'interno del Loculo, tutto rivestito di lastre bellissime di marmo frigio, opera di costruzione dell'età del secolo sesto, nel quale, secondo l'antica e ricevuta tradizione, le sacre Spoglie dei due Apostoli riposavano.

Una lunga e accuratissima ispezione, come richiedeva un tanto avvenimento, venne poscia eseguita da' periti nell'arte fisica, e nello stesso tempo da essi paragonate le sacre Reliquie, le quali si teneva appartenessero a S. Giacomo il Minore, col sacro Capo dell'Apostolo medesimo, che è custodito e venerato nella Chiesa Cattedrale di Ancona: come ancora fatto più volte alla nostra presenza serio e maturo esame da coloro che sono addetti alla Commissione di Archeologia sacra: presenti i signori Cardinali di S. R. C. Antonio Maria Panebianco Prete del Titolo della Basilica, e Antonino Deluca Protettore dell'Ordine de' Minori Conventuali; udito il nostro Promotore fiscale; nulla di più giocondo potè a noi avvenire, quanto il pronunziare e dichiarare, siccome a gloria di Dio onnipotente, e a venerazione de' Santi suoi, colla nostra autorità ordinaria, pronunciamo e dichiariamo: *Costare della verità de' Corpi testè discoperti sotto l'Altare maggiore*

della Basilica de'Santi XII Apostoli di Roma: e questi, giusta la costante tradizione, doversi ritenere per i Corpi de'Beati Apostoli Filippo e Giacomo il Minore, Fratello del Signore: e come tali doversi perciò da tutti i fedeli, come è giusto, venerare.

Vogliamo peraltro che questi preziosi pegni della cattolica Chiesa vengano rinchiusi dentro un'urna di marmo, e nell'Ipogeo di recente costruito direttamente sotto il detto Altare maggiore deposti, alla presenza del nostro Promotore fiscale, e Notaio attuario, pel culto e venerazione sempre maggiore de' fedeli.

Vogliamo eziandio, che fatto un esemplare in pergamena di questo Decreto, colla indicazione del Notaio, ne' cui atti è conservato il processo di ricognizione de'sacri Corpi di Filippo e Giacomo il Minore, venga collocato nella menzionata urna marmorea. Così pronunziamo e comandiamo, non solo in questo, ma anche in ogni altro modo migliore ecc. In fede ecc.

Dato dalla nostra residenza il giorno 15 Aprile dell'anno del Signore 1873. Indizione romana I, e del Pontificato del Santissimo in Cristo Padre, e Signor Nostro Pio per divina Provvidenza Papa IX, l'anno XXVII.

C. CARDINALE VICARIO

P. CAN. PETACCI *Segretario*

Luogo del sigillo.

Promulgato il solenne Decreto, nei giorni 29 30 aprile e 1 maggio ebbe luogo nella Basilica un com-moventissimo Triduo di preghiere e religiose funzioni. Accomodate alla meglio le due grandi navate laterali con un passaggio traverso la navata maggiore che le

unisse; vennero le sacre Reliquie esposte su due altarinii ai lati dell'altare del Sacramento. Tutta Roma fu devotamente commossa a venerarle, e in quei tre giorni la Chiesa non cessò mai di essere gremita di fedeli. Come era stato adoperato la sera dinanzi al primo giorno del Triduo, così nella sera del terzo giorno si fece una solenne processione per la chiesa e suo portico. Le sante Reliquie erano collocate su di un ricco feretro portato dai Sacerdoti in abiti sagri, e quattro Vescovi ne sostenevano i cordoni, col Vescovo celebrante appresso. Vi presero parte la Società degli Interessi cattolici, il Collegio Americano del Nord, posto nei limiti della Parrocchia, e appresso un grande numero di Dame, tutti coi ceri accesi.

La processione che ora si farà per la reposizione delle sante Reliquie, si ha il diritto di sperare che dovrà riuscire assai più imponente e maestosa.

XX.

Reposizione delle sacre Reliquie.

Come si è detto nel solenne Decreto, i sacri Corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo devono riporsi dentro un sarcofago marmoreo in retta linea sotto l'Altare maggiore. Il sarcofago preparato è lavorato in marmo antico, con tre figure in gran rilievo sulla fronte,

cioè del Salvatore in mezzo, nell'atto di dire a Filippo: - *Unde ememus panes ?* e ai lati S. Filippo che gli presenta il pane, e S. Giacomo il pesce.

Intanto il loculo antico dove furono ritrovati i sacri Corpi si è lasciato intatto e discoperto, dentro un nuovo cubicolo, che s' interna nell' Altare maggiore coll' adito dietro di esso. In mezzo al cubicolo su due spranghe dorate si colloca una bell' urna dorata col suo trofeo, nella quale si conserva parte della cassa di legno in cui furono trovati i sacri Corpi, la capsella e il vasello d'argento ossidati, non che le dieci monete.

Il sacro Piede di S. Filippo, tutto sano colle ossa integre, tendini e pelle, e tutte le parti metatarsiane, sì che la sua naturale conservazione si possa quasi chiamare, come dissero i periti fisici, prodigiosa; questo Piede dico, rimane conservato dentro un grandioso Tabernacolo di metallo dorato, costruito sui disegni del prof. Bruschi. Di esso Piede fece nota il Signorili nel suo elenco delle Reliquie romane - *Pes dexter S. Philippi Apostoli, quem Iesus Christus D. N. in ultima coena lavit et osculatus fuit.*

In un altro Tabernacolo di forma eguale sta racchiuso il femore dell'Apostolo S. Giacomo Minore. In un terzo Tabernacolo di forma diversa, dentro un vaso di cristallo sta conservato il Colobio, che fu ritrovato nella capsella d'argento. Queste preziose Reliquie rimarranno nella Basilica per essere esposte sull'Altare alla venerazione.

L'Altare maggiore di questa Basilica, come si è detto, era stato, ogni volta che si rinnovò, consecrato dai Sommi Pontefici. Questa volta per le cause che tutti sanno, non si può avere tale onore: sarà invece consecrato dall'E^{mo} Sig. Card. Camillo Di Pietro Decano del Sagro Collegio, per invito dell'E^{mo} Cardinal Antonio Maria Panebianco Titolare della Basilica. Nello stesso tempo sette R^{mi} Vescovi consacreranno gli altri sette nuovi altari. La solennità del sacro rito sarà compiuta la domenica 27 del corrente aprile.

Nei giorni poi 29 e 30 detto e 1 maggio avrà luogo il solenne Triduo con i pontificali degli Eminen- tissimi signori Cardinali, egualmente per invito del Card. Titolare, e la sera dell'ultimo giorno si farà una solenne processione per la Basilica e suo Portico colle sante Reliquie: dopo di che, colle richieste solennità dei riti e forme legali, saranno rinchiusa e sigillata dentro il sarcofago nella Cripta già preparato. Tutto fa sperare che la imminente solennità non abbia da riuscire punto inferiore a quella solennissima, storica e celeberrima, che celebrò il Papa Giovanni III nella dedicazione di questo romano Santuario ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo Minore.

Abbiamo tributato ognora le dovute laudi alla divina Provvidenza. Dessa si è servita di molte persone pie no- strane e straniere, notantemente di questa Parrocchia, per occorrere al bisogno, tra le quali quella grand'Anima del Sommo Pontefice Pio IX, e l'E^{mo} Card. Panebianco

Titolare della Basilica , e l' ammirando Uomo che fu l' Eminentissimo Cardinale Sisto Riario-Sforza Arcivescovo di Napoli, e poi altri e altri: di modochè le somme erogate , comprese quelle di una parte della quota di parecchi anni assegnata alla officiatura della stessa Basilica, ben oltrepassano il mezzo milione di lire. Corona poi l'opera la nota pietà del Sig. Principe D. Alessandro Torlonia, parrocchiano, il quale invitato dal suo Parroco, assai volentieri si assunse il religioso impegno di provvedere alle spese di quanto è necessario perchè le feste riescano splendide e degne di Roma, soprattutto della nostra augusta Religione. Tutti costoro concorrendo piamente ad adornare il Tempio di Dio sulla terra, ben possono sperare di essere un giorno pietre viventi, onde si forma il Tempio di Dio nei cieli, come canta la Chiesa:

Caelestis urbs Jerusalem

Beata pacis visio,

Quae coelsa de VIVENTIBUS

SAXIS ad astra tolleris.

FINE.

I N D I C E

| | | |
|-------|---|--------|
| | PROEMIO | Pag. 3 |
| I. | <i>Basilica Costantiniana.</i> » | 7 |
| II. | <i>Basilica di Pelagio I e Giovanni III.</i> » | 8 |
| III. | <i>I sacri Corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo Minore.</i> » | 41 |
| IV. | <i>Cimitero di Aproniano, e di via Salaria o Pozzo dei SS. Martiri</i> » | 44 |
| V. | <i>Fasi della Basilica fino alla sua concessione all'Ordine dei Padri Minori Conv. di S. Francesco.</i> » | 47 |
| VI. | <i>Il Cardinale Bessarione</i> » | 48 |
| VII. | <i>Concessione della Basilica dei SS. XII Apostoli all'Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco.</i> » | 20 |
| VIII. | <i>Attuale Basilica fabbricata dalle fondamenta dai PP. Minori Conventuali</i> » | 23 |
| IX. | <i>Cappella e Navata maggiore col suo Altare e Presbitero</i> » | 26 |
| X. | <i>Cappelle laterali della nuova Basilica</i> » | 29 |
| XI. | <i>Arciconfraternita dei SS. XII Apostoli</i> » | 35 |
| XII. | <i>Recenti restauri della Basilica</i> » | 38 |
| XIII. | <i>Navata Maggiore</i> » | 40 |
| XIV. | <i>Discoprimento dei sacri Corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo il Minore</i> » | 44 |

| | | | |
|--------|--|------|----|
| XV. | <i>Nuovo Ipogeo o Santuario sotterraneo.</i> | Pag. | 50 |
| XVI. | <i>Architettura e decorazione dell'Ipogeo . . . »</i> | | 54 |
| XVII. | <i>Cappella del SS. Crocifisso »</i> | | 60 |
| XVIII. | <i>Il Portico »</i> | | 64 |
| XIX. | <i>Breve relazione del Processo sulla identità dei sacri corpi degli Apostoli Filippo e Giacomo Minore »</i> | | 69 |
| XX. | <i>Reposizione delle sacre Reliquie. »</i> | | 87 |

IMPRIMATUR

— — —
P. Fr. Vincentius Maria Gatti
Ord. Praed.
S. P. A. Magister.



